



# CONFIMI

05 febbraio 2019

---

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI

- 05/02/2019 Gazzetta di Mantova 6  
**Se il social è aziendale: a lezione di LinkedIn**
- 05/02/2019 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Brindisi 7  
**«I no danneggiano tutti Comune e Provincia vengano al nostro tavolo»**
- 05/02/2019 La Voce di Mantova 9  
**LinkedIn, un social per fare business: incontro oggi nella sede Apindustria**

## CONFIMI WEB

- 04/02/2019 huffingtonpost.it 11  
**Per 50 euro in più (di M.C. Furlò)**
- 04/02/2019 Verona Fedele.it 13  
**Apigiovani: Michele Ghibellini è il nuovo presidente**
- 04/02/2019 borsaitaliana.it 00:48 14  
**Economia e finanza: gli orari del Senato / lunedì'**
- 04/02/2019 ravennanotizie.it 18:22 15  
**Blocco trivelle. Agnelli (Confimi Industria) al Presidente Giuseppe Conte: "A rischio il lavoro"**
- 04/02/2019 bologna.virgilio.it 21:08 16  
**Emergenza Stop Trivelle: Confimi scrive al Premier Conte**
- 04/02/2019 giornaledimonza.it 10:27 17  
**Nasce welfarebrianza.org: la conciliazione dei tempi vita-lavoro approda in rete**
- 04/02/2019 materalife.it 10:00 18  
**Edilizia, la situazione del contratto per le piccole e medie imprese**
- 04/02/2019 ravennawebtv.it 19:48 19  
**Emergenza Stop Trivelle: Confimi scrive al Premier Conte**

## SCENARIO ECONOMIA

05/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale	21
<b>LA TAV E QUEI PASTICCI TRA COSTI E BENEFICI</b>	
05/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale	23
<b>La minaccia europea sulla Tav E la Lega avvisa M5S: basta insulti</b>	
05/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale	25
<b>«Stop insensato Un'analisi sui costi non può decidere»</b>	
05/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale	27
<b>Tim-Open Fiber, un vertice per trattare sulla rete veloce</b>	
05/02/2019 Il Sole 24 Ore	29
<b>La Ue riduce le stime della crescita A giugno il verdetto sulla manovra</b>	
05/02/2019 Il Sole 24 Ore	31
<b>Sanremo raccoglie spot per 30 milioni</b>	
05/02/2019 Il Sole 24 Ore	33
<b>König (comitato crisi bancarie Ue) apre a Visco: regole da rivedere</b>	
05/02/2019 Il Sole 24 Ore	36
<b>Reddito, è scontro sui numeri Controlli Gdf a chi rifiuta il posto</b>	
05/02/2019 La Repubblica - Nazionale	38
<b>IL PARADISO PERDUTO DEL LAVORO ITALIANO</b>	
05/02/2019 La Repubblica - Nazionale	39
<b>Savona e Minenna in Consob ma l'ultima parola al Quirinale</b>	
05/02/2019 Il Messaggero - Nazionale	41
<b>«L'Unione è stata fin troppo diplomatica i fondi ricevuti vanno spesi entro il 2020»</b>	
05/02/2019 Il Messaggero - Nazionale	43
<b>Inflazione, cambia "il paniere" entrano zenzero e bici elettrica</b>	

## **SCENARIO PMI**

05/02/2019 Il Sole 24 Ore	46
<b>Perché serve una europa più amica delle imprese</b>	
05/02/2019 La Repubblica - Firenze	48
<b>COL GIAPPONE MENO DAZI PER LA TOSCANA</b>	
05/02/2019 Il Messaggero - Nazionale	49
<b>Autonomia, il nuovo sacco di Roma al Nord anche i fondi per le imprese</b>	



# CONFIMI

3 articoli

apindustria

## Se il social è aziendale: a lezione di LinkedIn

**Apindustria Confimi** organizza per oggi un incontro su come LinkedIn possa essere utilizzato per il business aziendale. Inizio previsto alle 17 nella sede di via Ilaria Alp in città. «Siamo convinti che LinkedIn sia un social efficace per le aziende - sottolinea Giacomo Cecchin, responsabile comunicazione **Apindustria** - come ogni strumento va però utilizzato nel modo giusto. L'incontro offre strumenti e spunti per togliere i dubbi, evitare gli errori ed essere subito efficaci on-line». Giorgio Venturini, professionista esperto di LinkedIn, fornirà spunti, strategie e trucchi per utilizzare al meglio il social aziendale per eccellenza. L'obiettivo è di approfondire le potenzialità di LinkedIn, uno strumento digitale che permette agli imprenditori di creare relazioni professionali e di creare una rete di contatti. Per ulteriori informazioni o per iscriversi è possibile scrivere a [formazione@api.mn.it](mailto:formazione@api.mn.it) o chiamare lo 0376221823.

L'INTERVISTA

## «I no danneggiano tutti Comune e Provincia vengono al nostro tavolo»

Modello Bergamo già pensato qui

Confindustria, Ance, Unione Artigiani, Confagricoltura, Imprese, Coldiretti, Ascom, Cia, Cna, Confartigianato, Confcooperative, Confesercenti, **Confimi Apindustria**, Fai e Lia, Compagnia delle Opere, Cgil, Cisl e Uil. A **Bergamo** Confindustria fa scuola, e precede nei fatti un'intenzione dei colleghi di Brindisi, che da anni, ormai, provano a buttar giù un patto di sviluppo condiviso tra tutti gli attori sociali.

Perché a Brindisi, nonostante, i buoni propositi di tutti non si è riusciti ancora a farlo? Perché a Brindisi i progetti di sviluppo, anche quelli che godono di importanti finanziamenti, si scontrano con le politiche del No? C'è da credere a chi sospetta un preciso progetto politico? Il neo presidente di Confindustria Brindisi, Patrick Marcucci, è preoccupato sì, da alcune posizioni, ma a suo avviso dettate più dalla non conoscenza reale delle questioni che da un progetto politico ed è possibilista, fiducioso e attende la risposta positiva di tutti all'invito a partecipare al prossimo tavolo di confronto, soprattutto di chi amministra il territorio.

Presidente, recentemente **Bergamo** ha detto sì al patto per lo sviluppo del territorio a partire dallo sbloccare i cantieri per le grandi opere e infrastrutture. Brindisi va in questa direzione? «Mi auguro di sì, non vedo motivi per aspettare ancora. Questo è un patto che noi abbiamo proposto al Comune e alla Provincia di Brindisi, alle associazioni di categoria, ai sindacati e agli altri attori sociali, ben prima che io assumessi la presidenza di Confindustria. **Bergamo** oggi ci è riuscita grazie al sollecito di Confindustria, appunto, ed è un esempio virtuoso avendoci battuti sul tempo».

Ed il tempo in questo è tiranno, lei lo ha detto chiaramente diverse volte. Perché finora Brindisi ha rimandato? Cosa risponde a chi sospetta un preciso progetto politico dietro ai no ad ogni proposta?

«Non voglio credere che ci sia un preciso progetto politico costruito a tavolino, anche perché Confindustria è, e deve rimanere, al di sopra di qualsiasi considerazione politica. Però, è vero che se non si progetta un percorso condiviso di sviluppo, in breve, si rischia di perdere occasioni che potrebbero non tornare. Ed è troppo tempo, ormai, che progetti decisivi sono lasciati in sospeso o vanno a rilento. E non ce lo possiamo più permettere, non per il bene degli imprenditori, ma dell'occupazione e dello sviluppo generale del territorio. Vessare gli imprenditori, vedi il raddoppio della Tari, è un suicidio, perché sono le imprese a dare lavoro, e non sono le casse da cui attingere quando si è in deficit».

Ci sono esempi, però, come la bonifica di Micorosa, la Circolare del Mare e ora anche la Colmata di Costa Morena Est, che contrapponendo le posizioni degli attori sociali di fatto rallentano la realizzazione dello sviluppo. Perché accade ciò?

«Credo, semplicemente, perché questa amministrazione non abbia idea di come si programma lo sviluppo di un territorio. Nel caso della Colmata a Costa Morena Est o a Capobianco io ho ascoltato gli interventi del sindaco, che sono per me la dimostrazione che non si conoscono i bisogni del territorio. Non si ha un piano strategico economico e una visione realistica di crescita sociale per il futuro e lanciano idee estemporanee, come quella della Tari o della tassa di soggiorno».

Alla luce di tutto questo, qual è il vostro appello?

«A sederci tutti intorno a un tavolo e uscirne con un accordo di programma. Un accordo è una strada obbligatoria per riuscire a concretizzare quell'indirizzo di sviluppo vero e proprio per l'economia del nostro territorio che vogliamo tutti. Pena il completo dissesto imprenditoriale, economico e sociale. Ho sollecitato diverse volte questo incontro con il sindaco, nonché presidente della Provincia di Brindisi, perché questa è una priorità assoluta. Mi è stato sempre risposto positivamente ma questo in sostanza non è mai avvenuto. Adesso, alla luce della completa inattività da parte di altri soggetti deputati, è Confindustria Brindisi a farsi promotrice di mettere insieme tutti gli attori sociali. E sono ottimista sulla partecipazione di tutti».

C.Ves.

## LinkedIn, un social per fare business: incontro oggi nella sede Apindustria

**MANTOVA** ANTOVA **Apindustria Confimi Mantova** organizza un incontro su come LinkedIn possa essere utilizzato per il business aziendale. L'incontro è in programma oggi con inizio alle 17 (durata circa 1 ora e trenta) presso **Apindustria** in via Ilaria Alpi, 4 a **Mantova**. «Siamo convinti che LinkedIn sia un social efficace per le aziende - sottolinea Giacomo Cecchin, responsabile comunicazione **Apindustria** - come ogni strumento va però utilizzato nel modo giusto. L'incontro di oggi offre strumenti e spunti per togliere i dubbi, evitare gli errori ed essere subito efficaci on-line». Giorgio Venturini, professionista esperto di LinkedIn, fornirà spunti, strategie e trucchi per utilizzare al meglio il social aziendale per eccellenza. Il corso è già confermato e per ulteriori informazioni o per iscriversi è possibile scrivere a [formazione@api.mn.it](mailto:formazione@api.mn.it) o chiamare lo 0376221823.

# CONFIMI WEB

8 articoli

## Per 50 euro in più (di M.C. Furlò)

Per 50 euro in più conviene lavorare? Per le imprese il reddito di cittadinanza "scoraggia" il lavoro. Dati alla mano, secondo Confindustria, in Italia lo stipendio mediano dei giovani under30 al primo impiego si attesta sugli 830 netti al mese. Maria Chiara Furlò Solo cinquanta euro. Potrebbe essere questa la cifra che fa la differenza - soprattutto tra i giovani - nel decidere se andare a lavorare o restare a casa percependo il reddito di cittadinanza. L'importo del beneficio economico legato al reddito di cittadinanza è la cosa che spaventa di più Confindustria e le altre associazioni datoriali, spingendole a far notare ai senatori che questa misura potrebbe più "scoraggiare" che spingere a cercare lavoro. Dati alla mano, secondo Confindustria, in Italia lo stipendio mediano dei giovani under30 al primo impiego si attesta sugli 830 netti al mese, quindi, solo 50 euro in più rispetto ai 780 euro mensili che un single, privo di altro reddito dichiarato, potrebbe percepire con il reddito di cittadinanza. Le cifre dei primi stipendi salgono a 910 euro al Nord, ma scendono addirittura a 740 euro al Sud (dove a questo punto, conviene restare disoccupati, almeno fino a quando non si è costretti ad accettare l'offerta di lavoro proposta) e a 700 euro per un neolaureato. Per i rappresentanti di imprese, commercio, mondo delle cooperative e agricoltura, le audizioni sul Decreto - che si stanno tenendo in questo momento in commissione Lavoro del Senato - sono un'ottima occasione per presentare tutti i loro dubbi e timori su Reddito di cittadinanza e Quota 100. Nessuno dei due provvedimenti li convince a pieno, ma se sul secondo si concentrano soprattutto sul problema legato alla "eccezionalità" della misura, sul primo approvano la volontà di intervenire contro la povertà ma manifestano varie criticità e suggeriscono soluzioni. Le imprese non si fidano dei Centri per l'impiego, soprattutto per come è messo attualmente il sistema italiano. "La situazione di difficoltà dei nostri Cpi è evidente, si tratta di un fatto noto - ha avvertito Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro e Welfare di Confindustria - Su certi territori ci sono sicuramente delle eccellenze, ma bisogna fare i conti col fatto che circa l'80% dei nuclei familiari da assistere (partendo ad esempio dai dati sul Rei) sono al Sud, dove c'è maggiore difficoltà a far funzionare il sistema collocamento pubblico". Per questo motivo, gli imprenditori (non solo Confindustria, ma anche i rappresentanti di Rete Imprese Italia e **Confimi**) invitano - almeno nella prima fase della messa in opera del provvedimento - a cercare la cooperazione delle agenzie per il lavoro private che - secondo Albini - "hanno dato un grande supporto al mercato del lavoro negli ultimi anni e si distinguono dai Centri per l'impiego perché: sono più orientate alle imprese che ai disoccupati e conoscono meglio i bisogni del mercato". Gli incentivi alle aziende che assumono i percettori del Reddito di cittadinanza? Bocciati anche quelli: "non sono particolarmente incentivanti". Prima di tutto - ripete Confindustria - "non sono i sistemi d'incentivazione che favoriscono l'inserimento lavorativo, ma le condizioni del contesto generale dell'economia". In secondo luogo, il meccanismo stesso immaginato nel Decreto risulta per le imprese di difficile gestione e con limitazioni che ne scoraggiano l'utilizzo. Una difficoltà - fa notare il presidente di Rete Imprese Italia e di Confartigianato Imprese Giorgio Merletti - "viene ad esempio dalla possibilità di rientrare negli incentivi solo se si assume con contratto a tempo pieno e indeterminato", un altro problema è poi quello dell'obbligo di restituire il beneficio fruito se c'è un licenziamento. Secondo Rete Imprese Italia, poi, oltre al rafforzamento del meccanismo delle condizioni per ottenere il reddito di cittadinanza e

all'attuazione di una riforma strutturale dei centri per l'impiego, andrebbero garantiti "efficaci controlli per evitare abusi nella fruizione del beneficio" e andrebbe evitato "il rischio di possibili effetti distorsivi sul mercato del lavoro: la crescita dell'occupazione irregolare e della concorrenza sleale nei confronti delle piccole imprese". Il settore agricolo resterebbe addirittura escluso dall'accesso al Reddito di cittadinanza. "Ci preoccupa molto l'importo di 780 euro, si avvicina tantissimo ai nostri minimi contrattuali, soprattutto quando parliamo di lavoratori stagionali che in agricoltura sono molto diffusi" ha detto Roberto Caponi di Confagricoltura specificando che si tratta di una cifra concorrenziale che può disincentivare un'occupazione stagionale e discontinua, come quella tipica dell'agricoltura, invece di favorirla. In quest'ambito lavorativo, infatti, "solo il 10% dei contratti sono indeterminati - ha continuato Confagricoltura - il rischio è che il nostro settore resti escluso dalla misura quando invece potrebbe essere un volano del reinserimento lavorativo dei percettori del Rdc soprattutto perché spesso molte nostre imprese sono in difficoltà nel trovare lavoratori".

## Apigiovani: Michele Ghibellini è il nuovo presidente

Apigiovani: Michele Ghibellini è il nuovo presidente Per il prossimo triennio sarà alla guida dei Giovani di Apindustria **Confimi** Verona. Ad affiancarlo sono 14 consiglieri Parole chiave: Economia (13), Verona (60), Apindustria (1), Giovani (16) 04/02/2019 di Redazione Trentatré anni, una laurea in Lingue per il commercio internazionale conseguita all'ateneo scaligero ed esperienza maturata nel settore della tecnologia cartaria. È Michele Ghibellini il nuovo presidente dei Giovani di Apindustria **Confimi** Verona: socio ed export manager nell'azienda di famiglia, Officine Airaghi di San Giovanni Lupatoto, che produce ricambi per cartiere. Ad affiancarlo per il prossimo triennio nella "fucina" dei giovani talenti dell'imprenditoria nelle fila dell'associazione di via Albere, ci sarà una squadra di 14 consiglieri: Barbara Alberti, Matteo Boschini, Giordano Bruno Butturini, Enrico Cappellari, Maria Carlesi, Eleonora Di Benedetto, Nikla Gobbi, Carlo Grossule, Riccardo Lippa, Nicola Mazzi, Francesco Menegalli, Luca Pezzo, Simone Santagata e Francesco Tosato. «È urgente smuovere le menti e i cuori dei ragazzi che troppo spesso vengono catapultati dalle aule scolastiche nelle aziende senza la giusta conoscenza, consapevolezza e motivazione che invece dovrebbero contraddistinguerli rispetto a chi andranno ad affiancare», esordisce. Le nuove generazioni, spiega, devono essere sollecitate a partire dai banchi di scuola. Ma il passaggio è anche precedente, se si vuole che la formazione tecnica e professionale smetta di essere una scelta di serie B. «Percepriamo che è giunto il momento di inserirci in uno degli snodi più importanti della vita delle nuove generazioni ovvero quello del passaggio dalle scuole medie inferiori alle scuole medie superiori. È necessario arrivare a parlare con le famiglie, con i professori, con i dirigenti scolastici, con chi insomma aiuta e indirizza i ragazzi a intraprendere il loro percorso futuro facendo in modo che sia il migliore possibile», sottolinea il neopresidente. Altro obiettivo da perseguire è lavorare in squadra, favorire sinergie tra imprenditori: «Dobbiamo parlare di persone come vere e proprie "risorse", fulcro attorno a cui costruire il nostro presente di associazione e di società. Cercheremo di portare possibilità di apprendimento condiviso, di mirare a una sempre maggiore apertura e inclusione verso i vari gruppi di Apindustria Verona e le varie territoriali **Confimi** sparse in tutta Italia». Altre sfide sono la tecnologia e l'organizzazione, senza perdere di vista l'apporto umano e in parallelo la competitività. «Non dobbiamo temere che le macchine possano sostituire l'uomo - conclude il manager -. Dobbiamo convincerci di pensare all'unione e allo sviluppo di tutto quello che le macchine potranno trasformare e non eliminare».

## Economia e finanza: gli orari del Senato / lunedì'

Economia e finanza: gli orari del Senato / lunedì' (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 04 feb - 11.30 Confindustria, Rete Imprese Italia, **Confimi**, Conflavoro, Confapi, Confagricoltura, Confetra, Alleanza cooperative italiane, Coldiretti, Assolavoro, Assindatcolf, Confprofessioni, Assosomm e Ance su DI reddito pensioni (Lavoro) 14,30 Consiglio nazionale ordine degli assistenti sociali su DI reddito pensioni (Lavoro) 15,00 Conferenza delle Regioni, Anci e Upi su DI reddito pensioni (Lavoro) 15,45 Inps su DI reddito pensioni (Lavoro) 16,30 Adapt su DI reddito pensioni (Lavoro) 17,15 Istat su DI reddito pensioni (Lavoro) 18,00 Adepp su DI reddito pensioni (Lavoro) 18,30 Acadi, Lottomatica su DI reddito pensioni (Lavoro) 19,15 Anief e Udir su DI reddito pensioni (Lavoro) 19,45 Corte dei conti su DI reddito pensioni (Lavoro) nep (RADIOCOR) 04-02-19 12:05:00 (0260) 5 NNNN Tag

## Blocco trivelle. Agnelli ( Confimi Industria) al Presidente Giuseppe Conte: "A rischio il lavoro"

Blocco trivelle. Agnelli (Confimi Industria) al Presidente Giuseppe Conte: "A rischio il lavoro"  
Condividi Foto d'archivio Il Presidente nazionale di Confimi Industria, Paolo Agnelli, scrive nuovamente al Presidente del Consiglio Conte per scongiurare il tracollo del settore oil&gas nazionale e locale. "Faccio seguito alla mia comunicazione dello scorso 11 gennaio - dichiara Agnelli - per rappresentarle nuovamente la nostra profonda preoccupazione per l'evoluzione della dibattuta questione relativa all'emendamento al DL Semplificazioni." Ravenna-PageDetail728x90\_320x50-1 "Lo scorso venerdì Confimi Romagna - aggiunge - ha partecipato al Tavolo Regionale dell'Oil&Gas convocato dall'Assessore Regionale alle Attività Produttive, Palma Costi, unitamente al Sindaco del Comune di Ravenna, Michele de Pascale, alla presenza del Presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, per affrontare l'emergenza e valutare le conseguenze che la scellerata sospensiva di 18 mesi creerebbe nel settore." "Insisto - prosegue Agnelli - nel rappresentarle la nostra ferma contrarietà a tale ipotesi e per tale motivo le rinnovo l'invito a farsi portavoce delle migliaia di aziende e di lavoratori al centro di questa incredibile vicenda. Il blocco delle attività estrattive per 18 mesi rappresenterebbe una catastrofe per un settore già duramente provato dagli ultimi due anni di gravi difficoltà, con migliaia di posti di lavoro a rischio e altrettante famiglie che vedrebbero seriamente compromessa la propria fonte economica di sussistenza." "È evidente - conclude Agnelli - che la parte più contingente del problema sia da collegare alle conseguenze nefaste che la mancata attività estrattiva comporterebbe, ma altrettanto strategica è la gestione della fase di transizione del nostro Paese verso le energie rinnovabili, sempre purché inserita all'interno di una corretta programmazione energetica nazionale basata su tempi e modalità sostenibili".

## Emergenza Stop Trivelle: Confimi scrive al Premier Conte

Emergenza Stop Trivelle: **Confimi** scrive al Premier Conte Il Presidente nazionale di **CONFIMI** INDUSTRIA, **Paolo Agnelli**, scrive nuovamente al Presidente del Consiglio Conte per scongiurare il tracollo del settore oil&gas nazionale e locale. Faccio seguito...

## Nasce welfarebrianza.org: la conciliazione dei tempi vita-lavoro approda in rete

Nasce welfarebrianza.org: la conciliazione dei tempi vita-lavoro approda in rete Oggi alle 18.30 a Seregno la presentazione del nuovo servizio attivato nell'ambito del progetto Family Hub. Nasce welfarebrianza.org: la conciliazione dei tempi vita-lavoro approda in rete. Questa sera la presentazione a Seregno. Nasce welfarebrianza.org welfarebrianza.org è un innovativo portale finalizzato a promuovere sul territorio strumenti concreti di conciliazione dei tempi vita-lavoro. Si tratta di una vetrina geolocalizzata consultabile su internet nella quale verrà aggregata e comunicata l'offerta pubblica e privata di servizi di conciliazione vita -lavoro presente a livello territoriale. Tra le informazioni disponibili citiamo servizi di cura per minori, per anziani, servizi salvatempo anche di carattere commerciale, consegne/lavori a domicilio anche in orari agevolanti la famiglia o i singoli cittadini. Il progetto Il portale sarà liberamente e gratuitamente utilizzabile da cittadini, lavoratori, piccoli imprenditori, soggetti del Terzo Settore. Il progetto welfarebrianza.org si inserisce nel più ampio programma Family Hub, finanziato da Regione Lombardia a supporto degli interventi di Conciliazione Vita-Lavoro e a cui hanno collaborato i cinque Ambiti della Provincia di Monza e Brianza tra cui l'Ambito di Seregno, Ats Brianza e l'Istituto Luigi Gatti - Cento Studi di Apa Confartigianato Milano e **Monza Brianza**. Leggi anche: "Gli Ambulanti di Forte dei Marmi ®" a Cinisello Balsamo Oggi la presentazione Oggi, lunedì 4 febbraio 2019 alle ore 18.30 in sala civica monsignor Gandini (via XXIV maggio, Seregno) la presentazione pubblica, alla presenza dei rappresentanti delle istituzioni coinvolte e delle associazioni delle attività produttive. Parteciperanno anche Apa Confartigianato, Api - Associazione Piccole e Medie Industrie di Milano e **Confimi** Industria Monza e Brianza. L'incontro è aperto alla cittadinanza.

## Edilizia, la situazione del contratto per le piccole e medie imprese

Edilizia, la situazione del contratto per le piccole e medie imprese Ripresa trattativa tra rappresentanti delle aziende e sindacati Matera - lunedì 4 febbraio 2019 Comunicato Stampa Dopo mesi di interruzione delle trattative, si è svolto nei giorni scorsi l'incontro tra la Confapi **Aniem** e i sindacati di categoria FENEAL UIL, FILCA CISL, FILLEA CGIL, per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori delle piccole e medie imprese edili e affini. Nel corso della riunione sono stati affrontati i temi relativi alle difficoltà che il settore continua ad avere a seguito della profonda crisi che ha provocato la perdita di migliaia di posti di lavoro e la chiusura di centinaia di imprese. Si è parlato, inoltre, di bilateralità e della necessità di rafforzare il sistema di welfare contrattuale nel suo complesso. Le parti si incontreranno il prossimo 25 febbraio per proseguire la discussione su questi temi ed esaminare altri importanti punti della trattativa. Si lavora, dunque, per cercar di chiudere al meglio il negoziato e rinnovare un contratto che centinaia di migliaia di lavoratori attendono da due anni. A livello locale il rinnovo del contratto riguarda alcune migliaia di lavoratori edili, occupati presso centinaia di imprese aderenti a Confapi Matera e iscritti all'Edilcassa di Basilicata, cioè al sistema della bilateralità dell'edilizia della piccola e media impresa, dell'artigianato e della cooperazione, con un'ampia copertura del territorio nazionale.

## Emergenza Stop Trivelle: Confimi scrive al Premier Conte

Emergenza Stop Trivelle: **Confimi** scrive al Premier Conte Da Gallamini - 4 Febbraio 2019 17 0  
Facebook Twitter Google+ Pinterest WhatsApp Il Presidente nazionale di **CONFIMI** INDUSTRIA, **Paolo Agnelli**, scrive nuovamente al Presidente del Consiglio Conte per scongiurare il tracollo del settore oil&gas nazionale e locale. Faccio seguito alla mia comunicazione dello scorso 11 gennaio - dichiara Agnelli - per rappresentarle nuovamente la nostra profonda preoccupazione per l'evoluzione della dibattuta questione relativa all'emendamento al DL Semplificazioni. Lo scorso venerdì **Confimi** Romagna ha partecipato al Tavolo Regionale dell'Oil&Gas convocato dall'Assessore Regionale alle Attività Produttive, Palma Costi, unitamente al Sindaco del Comune di Ravenna, Michele De Pascale, alla presenza del Presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, per affrontare l'emergenza e valutare le conseguenze che la scellerata sospensiva di 18 mesi creerebbe nel settore. Insisto - prosegue Agnelli - nel rappresentarle la nostra ferma contrarietà a tale ipotesi e per tale motivo le rinnovo l'invito a farsi portavoce delle migliaia di aziende e di lavoratori al centro di questa incredibile vicenda. Il blocco delle attività estrattive per 18 mesi rappresenterebbe una catastrofe per un settore già duramente provato dagli ultimi due anni di gravi difficoltà, con migliaia di posti di lavoro a rischio e altrettante famiglie che vedrebbero seriamente compromessa la propria fonte economica di sussistenza. E' evidente - conclude Agnelli - che la parte più contingente del problema sia da collegare alle conseguenze nefaste che la mancata attività estrattiva comporterebbe, ma altrettanto strategica è la gestione della fase di transizione del nostro Paese verso le energie rinnovabili, sempre purché inserita all'interno di una corretta programmazione energetica nazionale basata su tempi e modalità sostenibili.

# SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

Il caso Marco Ponti

## **LA TAV E QUEI PASTICCI TRA COSTI E BENEFICI**

Marco Imarisio e Gian Antonio Stella

«Dedico questo video a quelli bravi a fare i conti. A chi ha detto che la Brebemi stava in piedi!», ridacchiava venerdì il sottosegretario pentastellato Stefano Buffagni in un video in cui percorreva solo soletto la A35 lungo sei corsie semivuote: «Non fidatevi delle parole di un politico. Fidatevi dei dati. Fidatevi della realtà. La realtà è questa: il deserto».

Aaalt! Contrordine, grillini: non sparate sulla Brescia-Milano. Quelli «bravi a fare i conti» presi per i fondelli oggi come inaffidabili sono infatti gli stessi schierati da anni contro la Torino-Lione. A partire dal presidente della commissione sulla Tav nominato dal governo giallo-verde, Marco Ponti. Che mesi dopo l'ennesimo attacco dell'allora «cittadino deputato» Danilo Toninelli contro l'autostrada poco frequentata («una cattedrale di cemento sulla terra lombarda. Dannosa perché impattante in maniera devastante») scriveva a fine 2015 su lavoce.info un articolo di lode davvero inusuale per un cattedratico. Titolo: «Lo straordinario risultato della Brebemi». Ma come: lui? Lui. E questa discrepanza tra i giudizi suoi e le sentenze dei bellicosi guardiani dell'ortodossia No-Tav può aiutare a capire il pantano in cui si dibatte oggi il progetto della tanto dibattuta linea ad alta velocità Torino-Lione. Con la rottura, almeno a parole insanabile, all'interno dello stesso esecutivo populista.

Sono anni che i duri e puri al seguito di Beppe Grillo vanno all'offensiva sulla nuova arteria Brescia-Bergamo-Milano costruita «tutta a spese dei privati» (poi si vedrà che di fatto non sarà così) per alleggerire il traffico sulla A4. Anni di denunce contro lo Stato e la Regione Lombardia e l'«interessato regalo agli attori economici legati a Expo e alle «infrastrutture deliranti» come appunto la Brebemi e «al crimine organizzato». Anni di esposti alla Corte dei Conti «per definire le responsabilità di questo spreco di denaro pubblico». Anni di appelli a «revocare la concessione». Anni di video postati con ragazzi che giocano a calcio in mezzo all'autostrada («non c'è una macchina!») o filmati da un casello all'altro: «Il consigliere pentastellato Dario Violi ha percorso i 60 km della Brebemi incrociando una decina di auto»... Finché Marco Ponti, mentre giornali locali titolavano sul flop dell'autostrada semivuota costata il triplo (con gli interessi) di quanto preventivato, scriveva su lavoce.info l'articolo che dicevamo: «Lo straordinario risultato della Brebemi». Dove spiegava che tutti gli aspetti sono stati trattati «quindi non vi torneremo». Tuttavia, aggiungeva, «è sorta la curiosità, anche scientifica, di verificare gli aspetti economici dell'opera, una volta realizzata con costi finanziari assai superiori a quelli previsti all'inizio, circa 1,6 miliardi (2,4 miliardi compresi gli oneri finanziari) contro gli iniziali 0,7 degli studi di fattibilità». «Curiosità». Cui risponde: «Pur con costi molto più elevati di quelli previsti all'inizio e traffici inferiori alle previsioni (...) il risultato dell'investimento è positivo». Per capirci: «è sufficiente una modesta riduzione del traffico deviato sulla Brebemi per conseguire grandi riduzione di costi».

Evviva. Restano però domande fastidiose: a parte il contrasto con i numeri di Autostrade (secondo cui dal 2015 al 2018 il traffico sulla A4 non è calato affatto ma cresciuto ancora del 3,6%) ha avuto un peso, in questa analisi benedicente e in contrasto con le denunce dei giornali e dei grillini, il fatto che il progetto era stato seguito passo passo dalla Trt-Trasporti e Territorio? Cioè la società la cui spina dorsale è da sempre lo stesso Marco Ponti? E le consulenze retribuite a partire dal progetto iniziale e culminate nel 2010 con una analisi costi-benefici? Per carità, a pensar male si fa peccato. E non è proprio il caso. Colpisce, però,

trovare tracce di analisi targate Trt del progetto Brebemi che fanno riferimento a studi precedenti anche agli anni Novanta, studi oggi spariti dal sito. Cosa avrebbero detto, gli adamantini avversari delle grandi opere, se si fosse trattato d'una società in qualche modo vicina ad altri partiti o movimenti?

«Il ponte sullo Stretto? Inutile. La linea ad alta velocità Salerno-Sicilia? Idem. L'autostrada A12 Cecina-Civitavecchia? Non ne parliamo», scriveva 15 anni fa il Giornale della Scienza spiegando come uno studio di ricercatori della Cattolica e del Politecnico, Ponti in testa, avesse di fatto bocciato per il rapporto costi-benefici tutta una serie di infrastrutture agognate: «Unica eccezione la Brebemi con un guadagno per i cittadini di quasi 720 milioni di euro». Alla fine, dopo una confortante accelerazione del traffico seguita alla partenza falsa, finirà davvero così? Auguri.

Resta il tema: in base a quali presunti criteri «scientifici» sarà deciso volta per volta se fare o non fare questa o quella grande opera? E come può essere chiesto ai cittadini di fidarsi ciecamente del giudizio elaborato nelle segrete stanze da una commissione in cui cinque su sei dei commissari hanno ruotato o ancora ruotano intorno non solo allo stesso luminare, per quanto geniale sia, ma perfino intorno alla stessa società o ai suoi satelliti?

Almeno una garanzia dovrebbe essere data a quei cittadini che da mesi e mesi assistono basiti al rimpallo di responsabilità sull'utilità o meno delle grandi opere invocate da una larga platea di imprenditori e territori e sindacati: la trasparenza. Quella assoluta. Quella mistica. Quella invocata per anni e anni, giustamente, da Beppe Grillo. Scusate: ma se quei cittadini sono ritenuti in grado di scavalcare il Parlamento con il nuovo referendum chiesto a gran voce dal Movimento anche su temi ostici, non avrebbero diritto anche a una informazione più completa sulla Tav, che non dia l'impressione di essere stata confezionata sulle aspettative di chi l'ha commissionata?

Danilo Toninelli ha già detto, ieri, analisi o no, come la pensa. «A Torino serve una linea della metro, non un buco nella montagna. Chi se ne frega di andare a Lione!» Uno statista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Puoi

condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

## La minaccia europea sulla Tav E la Lega avvisa M5S: basta insulti

Bruxelles: ritardi, chiederemo i fondi indietro. Salvini: se mi chiamano rompic... tutto si complica Le cifre Il rischio di restituire 500 milioni e di perdere gli altri 700 previsti fino al 2020

Daria Gorodisky

ROMA

Nella guerra sulla Tav tra M5S («non si farà») e Lega («va completata»), interviene l'Ue, che sulla materia non ha ancora ricevuto comunicazioni ufficiali da Roma.

Ieri, a margine della quotidiana conferenza stampa della Commissione europea, un portavoce ha fatto sapere: «In caso di ritardi prolungati, non possiamo escludere di dover chiedere all'Italia di restituire i contributi già versati per la Torino-Lione». Non solo: diventerebbe probabile dovere anche dire addio ai fondi non ancora utilizzati e disponibili proprio per la Tav fino al 2020, che verrebbero «allocati» a progetti di altri Paesi.

Così, sommando l'eventuale rimborso di 500 milioni di euro al resto, si arriverebbe alla perdita di circa 1,2 miliardi di euro. Una spada di Damocle sull'economia italiana che l'analisi costi-benefici cui il governo sta lavorando («e non richiesta dalla Commissione») avrebbe difficoltà a fermare, visto che nel 2015 Italia e Francia ne hanno presentata una congiunta, approvata dagli organi europei.

Il fronte grillino dell'esecutivo butta acqua sul fuoco. Primo fra tutti Danilo Toninelli, ministro delle Infrastrutture, replica che la nuova analisi «è stata decisa da un governo sovrano che vuole spendere al meglio i fondi pubblici. L'Ue stia tranquilla, tra pochi giorni avrà tutta la documentazione». Poi aggiunge: «Né le persone né le merci passeranno sulla Tav, perché chi se ne frega di andare a Lione». Mentre Luigi Di Maio vuole rassicurare che comunque «il governo non è in discussione».

Matteo Salvini però insiste: «Di Maio mi spieghi perché è sconveniente usare treni veloci che ci collegano al resto del mondo risparmiando inquinamento e risparmiando quattrini». Anche se poco dopo il leader leghista si dichiara «convinto che tra persone di buon senso l'accordo si trova. Io ce la metto tutta, ma se qualcuno continua ad insultarmi, a darmi del rompic... (il riferimento è al 5 Stelle Alessandro Di Battista, ndr ), le cose si complicano».

Intanto, le opposizioni hanno gioco facile a denunciare, come fa il candidato alla segreteria del Pd, Maurizio Martina, che anche sulla Tav Lega e M5S «stanno facendo una guerra di posizionamento tutta interna. Smettano di prendere in giro gli italiani e aprano i cantieri». «Questo è un governo diviso su tutto - dichiara Mariastella Gelmini, capogruppo alla Camera di Forza Italia -. E la trazione grillina ha portato il Paese in recessione». Concorde la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni: «Non fare la Torino-Lione sarebbe una grande sconfitta». Infine, Osvaldo Napoli (Forza Italia) non esclude «l'intervento della Corte dei Conti per i gravi danni erariali per l'eventuale mancata realizzazione dell'opera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,2

miliardi

la somma complessiva che l'Italia potrebbe essere costretta a restituire all'Unione europea in caso di stop alla Tav

**Lo scontro**

*Nel contratto di governo è scritto che la decisione sul futuro della Tav è legato all'esito dell'analisi costi benefici*

*Ma M5S e Lega sono su posizioni opposte: i pentastellati sono contrari, i leghisti sono per il sì*  
~

Se la Lega intende andare avanti, continuando a scavare un buco inutile che costa 20 miliardi, torni da Berlusconi e smetta di rompere i c...

~  
I 5 Stelle sono sempre stati costituzionalmente per il no alla Tav, e su questo per noi non è possibile in alcun modo tornare indietro

~  
Né le merci né le persone passeranno mai di lì. Chissene-frega di andare a Lione. A Torino serve una metro, non un buco nella montagna

~  
Ci guadagnerà solo chi la costruirà. La parola "progresso" implica una nozione di miglioramento della qualità della vita che nulla c'entra con la Tav

Foto:  
Presidente  
Roberto Fico, 44 anni, è alla guida della Camera dei deputati

Foto:  
Ex deputato  
Alessandro Di Battista, 40 anni, tra i leader del M5S

Foto:  
Ministro  
Danilo Toninelli, 44 anni, responsabile dei Trasporti

Foto:  
Fondatore  
Beppe Grillo, 70 anni, garante del Movimento Cinque Stelle

INTERVISTA

**«Stop insensato Un'analisi sui costi non può decidere»**

Siri: niente scambi con la giustizia Di Maio ha detto "supercazzola"? Così parlano i ragazzini al bar

M. Gu.

roma

A A sentire Armando Siri, sottosegretario leghista ai Trasporti, la possibilità che Salvini ceda sulla Tav semplicemente non esiste: «Se non ci sono motivi gravi per fermare tutto, rischiare di perdere i finanziamenti europei e doverci mettere sopra altri quattrini lo trovo insensato».

L'Europa è pronta a chiedere indietro i soldi.

«Intanto dobbiamo uscire dal campo delle congetture. Fino a che non verrà ufficializzata l'analisi costi-benefici è inutile fare previsioni».

Se l'analisi si concludesse con un parere sfavorevole, fermerete l'opera?

«

Non penso che possa dire che non si debba fare, al massimo potrà evidenziare l'esigenza di migliorie rispetto al progetto iniziale. Lo scopo è valorizzare il più possibile i benefici e ridurre il più possibile i costi, sennò si chiamerebbe commissione stronca-progetti.

La Tav si deve fare, deve costare meno e il progetto deve essere migliorato».

Per Di Maio è una «supercazzola», lo ha dimenticato?

«È una espressione usata al bar, non in Consiglio dei ministri».

Il braccio di ferro sulla Tav finirà in Parlamento?

«Il Parlamento è sovrano, è la sede dove si trova la sintesi di posizioni distanti o divisive».

Di Maio chiede di fermarsi sulle cose divisive. Sarete voi a cedere sulla Tav?

«La cosa importante è che non sia il Paese a cedere su un terreno già debole come quello delle infrastrutture. È un gap che va colmato, se vogliamo giocare un ruolo da leader nel Mediterraneo».

Salvini staccherà la spina?

«Il nostro governo nonostante la dialettica interna è in piena salute, abbiamo fatto molte cose positive e possiamo aggiungerne altre, se prevale il buon senso. Facciamo una bella riunione, guardiamoci negli occhi, risolviamo le questioni sul tavolo e andiamo avanti».

Davvero non c'è uno scambio con il M5S tra lo stop alla Tav e il no ai giudici, che vogliono processare Salvini sul caso Diciotti?

«Mi auguro proprio di no. È una questione di coerenza, non di scambio, non ci sono prigionieri sul campo».

Se il M5S voterà sì, il governo reggerà l'urto?

«In quel caso, più che reggere o no il governo, la domanda è come faranno i nostri colleghi a giustificare la loro incoerenza rispetto all'azione di governo. Qui non si sta giudicando Salvini ad personam, ma l'operato dell'intero governo. Se il M5S votasse sì, sconfesserebbe la maggioranza stessa. Non so se cadrebbe il governo, ma sarebbe una delusione per milioni di italiani che hanno fiducia in noi».

E Di Battista, che dà del «rompicoglioni» a Salvini?

«È un cittadino libero, può dire quello che vuole. Non fa parte né di questa maggioranza né di questo governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi è**

*Armando Siri, 47 anni, è sottosegretario*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Tim-Open Fiber, un vertice per trattare sulla rete veloce

Oggi incontro tra Gubitosi e Ripa. L'apertura di Cdp, i dubbi Enel  
Federico De Rosa

Inizia il confronto tra Tim e Open Fiber sull'ipotesi della rete unica. Oggi pomeriggio gli amministratori delegati delle due società, Luigi Gubitosi ed Elisabetta Ripa, si incontreranno per iniziare a valutare il complicato dossier, dopo aver siglato giovedì scorso un «non disclosure agreement» per potersi scambiare numeri e informazioni. Si tratta del primo vertice tra i due manager dopo l'invito lanciato da Gubitosi in un'intervista al Corriere a discutere sull'assetto dell'infrastruttura. Il tavolo non ha un punto d'approdo, anche se l'obiettivo è arrivare alla creazione della rete unica. Prima di fare passi avanti i due manager vogliono vedere però i numeri e le possibili sinergie che potrebbero arrivare.

Quello di oggi sarà di fatto un incontro preliminare in cui sarà probabilmente stabilito come procedere. Tim ha messo al lavoro Vitale & Co. e Rothschild sul dossier rete mentre al momento Open Fiber si sta muovendo con i suoi tecnici interni. Di certo l'apertura di Gubitosi alla rete unica ha fatto emergere un'importante convergenza sul progetto, sia a livello istituzionale con l'endorsement del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, sia della Cassa depositi e prestiti, a cui fanno capo il 50% di Open Fiber e il 5% di Tim, che per bocca dell'amministratore delegato Fabrizio Palermo ha fatto sapere di essere «a favore della rete unica». Lo è anche Elliott, che controlla il board di Tim. Il primo azionista, Vivendi, invece, frena ma è più che altro il riflesso della battaglia ingaggiata contro il fondo Usa, culminata nella richiesta di revoca di cinque consiglieri in quota Elliott, che sarà votata il prossimo 29 marzo insieme al bilancio 2018. Ieri il collegio sindacale di Tim ha fatto sapere di condividere la decisione del consiglio di convocare un'unica assemblea a marzo, pur riservandosi di rivedere le proprie considerazioni al termine dell'istruttoria sulla richiesta di Vivendi. «Le diatribe tra i soci stanno sopra - ha commentato il presidente di Tim, Fulvio Conti -, le cose interne le curiamo noi».

Resta da capire la posizione dell'Enel, a cui fa capo l'altro 50% di Open Fiber. L'amministratore delegato, Francesco Starace, è sempre stato dubbioso sull'opportunità di un'integrazione con la rete Tim, anche se più di recente si è mostrato meno netto. Sulla stessa posizione anche Ripa, che ha rinviato agli azionisti qualsiasi giudizio su una combinazione tra le reti. Posizione corretta, anche se il tavolo con Tim, visto il livello di attenzione, non potrà limitarsi a valutare solo accordi commerciali. Gli advisor dovrebbero avviare l'analisi finanziaria, industriale e regolatoria sugli effetti di un'integrazione tra le reti di Tim e Open Fiber, per arrivare a definire possibili sinergie e quindi i valori degli asset. Non è un percorso semplice e tantomeno veloce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23,9% Vivendi 8,84% Fondo Elliott 4,26% Cassa depositi e prestiti 3,01% Canada pension plan fund 50%Enel 50%CDP Equity Altri I numeri 65,70% DLS: rete di trasmissione digitale 23,70% FTTC: fibra fino alla cabina 4,20% FTTH: fibra fino a casa 6,40% FWA: rete mobile a banda larga Fonte: Consob e Borsa Italiana Corriere della Sera La rete Tim 10.400 centrali 575.000 km di tracciato dei cavi 724.000 km di fibra in accesso 151.000 armadi 115 milioni km di cavi a coppie asimmetriche 8,8 milioni pali La distribuzione degli accessi I soci alla banda larga per tipologia

Foto:

Fabrizio Palermo, amministratore delegato della Cdp, a cui fanno capo il 50% di Open Fiber e il 5% di Tim

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## CONTI PUBBLICI

# La Ue riduce le stime della crescita A giugno il verdetto sulla manovra

Beda Romano

La stima di crescita economica italiana per il 2019 rischia di essere rivista drasticamente al ribasso dalla Commissione europea giovedì prossimo, 7 febbraio, quando saranno pubblicate le nuove previsioni su Pil e inflazione. I dati rilanceranno con ogni probabilità i dubbi sulle scelte di politica economica del governo. Il ministero dell'Economia prevede per il 2019 una crescita dell'1%, mentre la Banca d'Italia ha di recente rivisto al ribasso la sua stima, allo 0,6%, come il Fmi, ma in entrambi i casi si trattava di valutazioni precedenti ai dati dell'ultimo trimestre. «Non saranno belle cifre» preannuncia un esponente comunitario. A novembre la Commissione prevedeva una crescita dell'1,2%. In ogni caso, eventuali raccomandazioni su manovre correttive sono posticipate a giugno, cioè dopo le elezioni europee. a pag. 2

## BRUXELLES

La stima di crescita economica italiana per il 2019 rischia di essere rivista drasticamente al ribasso dalla Commissione europea quando questa pubblicherà nuove previsioni giovedì 7 febbraio. I dati rilanceranno con ogni probabilità i dubbi sulle scelte di politica economica del governo italiano, malgrado le assicurazioni del presidente del Consiglio Giuseppe Conte il quale qualche giorno fa aveva dichiarato che «ci sono tutte le premesse per un bellissimo 2019».

Come solitamente avviene per le previsioni invernali della Commissione europea, la batteria di cifre che verrà pubblicata dall'esecutivo comunitario conterrà stime solo di crescita e di inflazione, non di deficit e di debito. Ciononostante, sarà inevitabile interrogarsi sull'andamento del disavanzo che il governo Conte si è impegnato per quest'anno a mantenere al 2,04% del prodotto interno lordo. Il ministero dell'Economia prevede per il 2019 una crescita dell'1,0%, mentre la Banca d'Italia ha di recente rivisto la sua stima al ribasso, allo 0,6 per cento.

È molto probabile che anche la Commissione europea annuncerà una riduzione della sua più recente previsione di crescita italiana (in novembre: 1,2% nel 2019). Confermava ieri un esponente comunitario: «Non saranno belle cifre». Oltre alla Banca d'Italia, anche il Fondo monetario internazionale prevede una crescita dello 0,6%. Entrambe le stime però sono giunte prima della pubblicazione di dati pessimi relativi all'ultimo trimestre del 2018.

A pesare sulla crescita italiana è certamente l'effetto-trascinamento di un 2018 che si è chiuso con una economia in evidente contrazione, anche per via di un aumento dei tassi d'interesse di mercato, una stretta al credito, e un calo della fiducia. A livello europeo, l'economia continentale è penalizzata dalla guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti così come dalla prossima uscita del Regno Unito dall'Unione: «I costi di preparazione delle imprese a un possibile hard Brexit si stanno rivelando elevati», spiegava di recente un esponente comunitario.

In gennaio il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici ha precisato che su una eventuale manovra correttiva dei conti italiani non ci saranno raccomandazioni prima delle elezioni europee. Due sono gli appuntamenti previsti in maggio. Nella prima parte del mese saranno pubblicate nuove stime economiche, questa volta comprensive di deficit e debito, come solitamente in primavera. Successivamente, dopo il voto europeo secondo il commissario Moscovici, saranno illustrate le annuali raccomandazioni-paese, la prima delle

quali è tradizionalmente dedicata ai conti pubblici.

Da parte della Commissione europea, c'è l'evidente paura di aizzare gli animi prima del rinnovo del Parlamento europeo, previsto per il 23-26 maggio. In Italia, è forte la sensazione che il rallentamento economico indurrà Bruxelles a usare la mano leggera nei confronti del paese. Le linee-guida dedicate al Patto di Stabilità permettono a un paese di evitare qualsiasi correzione solo nei casi in cui la crescita economica è inferiore a zero o quando l'output gap (ossia la differenza tra Pil reale e Pil potenziale) è inferiore a -4%.

È da ricordare che la Finanziaria per il 2019 prevede delle clausole che congelano la spesa pubblica per circa 2 miliardi di euro nel caso di deriva del bilancio. Nel caso in cui la Commissione decidesse di chiedere una manovra correttiva e il governo disattendesse la richiesta, sarà possibile per Bruxelles aprire una procedura per debito eccessivo. In questo caso, l'esecutivo comunitario dovrebbe pubblicare un nuovo rapporto sul debito ex articolo 126.3 dei Trattati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Beda Romano CRESCITA, COSÌ LE ULTIME STIME Previsioni sul Pil 2019 dell'Italia. Variazioni % DICEMBRE 2018 Governo 1% 14 GENNAIO 2019 S&P 0,7% 14 GENNAIO 2019 Oxford Economics 0,3% 18 GENNAIO 2019 Banca d'Italia 0,6% 21 GENNAIO 2019 Fmi 0,6% 29 GENNAIO 2019 Ref 0% (\*) I trim. 2019: stime. Fonte: elaborazioni Csc su dati Istat IL CALO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE ZAVORRA IL PIL Italia, variazione % congiunturale. Dati trimestrali Produzione Pil industriale\* IV -0,5 -0,2 2018 -0,40 0,3 II -0,3 0,1 III -0,3 -0,1 Il trend del Pil già acquisito per il 2019 in base agli ultimi dati del 2018 (stima Istat pubblicata il 31 gennaio) -0,2% 2019 -0,2 - Trend al ribasso per il Pil dell'Italia nel 2019

Trend al ribasso per il Pil dell'Italia nel 2019

## CLAUDIO BAGLIONI ACCUSATO DI CONFLITTO D'INTERESSI **Sanremo raccoglie spot per 30 milioni**

Andrea Biondi, Francesco Prisco

«Non sarà un festival politico. Il nostro sarà un festival che si basa sulle canzoni». Claudio Baglioni sgombra il campo da ogni dubbio sul suo secondo Sanremo, al via questa sera. Di polemiche ne ha già avute abbastanza per il conflitto d'interessi tra il suo ruolo di direttore artistico e artista sotto contratto per Sony e F&P Group, guarda caso la casa discografica e l'agenzia di promoting meglio rappresentate per numero di artisti sul palco dell'Ariston. Ma la direttrice di Rai 1, Teresa De Santis, lo difende: «La nostra produzione musicale e culturale vive anche di contiguità». Intanto è già record di raccolta pubblicitaria che «viaggia tra i 28 e i 29 milioni, almeno tre in più dello scorso anno», spiega la dirigente Rai. a pag.7

E dire che doveva essere il festival dell'Armonia. I giorni che hanno preceduto la 69esima edizione di Sanremo, al via stasera su Rai 1, sono stati accompagnati da più di una nota stonata, tra polemiche politiche e dibattito sul conflitto d'interessi di Claudio Baglioni direttore artistico. E così alla conferenza stampa di presentazione l'ex «dittatore», ora «dirottatore» artistico prova a schivare tutte le trappole possibili: «Non sarà un Festival politico», dice. Sono ancora fresche le polemiche sul tema dell'immigrazione con il pensiero del cantautore rintuzzato a caldo dal vicepremier Matteo Salvini. Se c'è voluto così poco per scatenare così tanto, mettere le mani davanti era esattamente quello che ci si poteva aspettare da Baglioni. Molto irrigidito sul tema anche Claudio Bisio: «Non parlerò di migranti, ma nemmeno di Bolsonaro e della Juve e dei rigori».

Ad affiancare Baglioni, oltre a Bisio ci sarà Virginia Raffaele, alla sua seconda esperienza come co-conduttrice (la prima con Carlo Conti nel 2016). La linea è però unanime: basso profilo e schivare le polemiche. Anche se c'è un tema che continua a bussare insistente, già evidenziato lo scorso anno ma salito ora alla ribalta: il conflitto d'interessi del Baglioni direttore artistico con il Baglioni artista sotto contratto per Sony Music per l'attività discografica e con F&P Group per la parte live, aziende che per il secondo anno consecutivo hanno fatto il pieno di concorrenti in gara e ospiti alla kermesse. La direttrice di Rai 1 Teresa De Santis ha fatto però immediatamente quadrato su Baglioni e le sue scelte. «La nostra produzione musicale e culturale vive anche di contiguità», anzi spesso deve «farne tesoro: attraverso rapporti amicali si possono ottenere artisti che altrimenti non si sarebbero avuti. Questo non vuol dire che non ci debba essere una coscienza tale da far sì che venga favorita la qualità». E Baglioni, secondo la De Santis, ha «una coscienza molto forte» e «non ha bisogno di chissà quali sovvenzioni o giochi di potere». Quanto ai precedenti, «penso per esempio al Live Aid, è molto frequente che siano le filiere amicali a creare le condizioni per arrivare al massimo del risultato».

I risultati non mancano, a guardare i numeri della manifestazione che, in termini di share e ricavi pubblicitari, sta alla televisione italiana come il Superbowl sta a quella americana: 52,3% la share media dell'ultima edizione. «Svanite le Miss Italia, i Gran Prix della Tv, assente l'Italia dai Mondiali - commenta Francesco Siliato, Tv and Media data analyst, partner dello Studio Frasi - è rimasto il Festival a garantire agli inserzionisti audience sopra i dieci milioni di persone per i loro comunicati commerciali. Lo scorso anno un break della prima serata fu seguito da 13,8 milioni di persone, il 23,5% della popolazione. Una rarità assoluta». Tim per il secondo anno si è riproposta come sponsor unico approfittando della kermesse anche per accendere a Sanremo antenne 5G e mostrare quella che sarà la connettività del

futuro. Sponsor unico - ma anche evidentemente un'ottima vendita di break (complice una controprogrammazione inesistente) - hanno spinto il Festival verso un nuovo record della raccolta pubblicitaria che «viaggia tra i 28 e i 29 milioni, almeno 3 più dello scorso anno», ha spiegato la direttrice di Rai 1 evidenziando dall'altra parte «un lavoro molto forte di contrazione dei costi». Mal contato il profitto, confrontando ricavi netti e costi, dovrebbe superare i 10 milioni di euro.

Bilancio in attivo, ma scaletta povera di artisti stranieri di portata internazionale: finora sono stati annunciati lo scozzese Tom Walker e il portoricano Luis Fonsi, non esattamente due pesi massimi. «Qualche anno fa - ha spiegato Baglioni - era diverso. I dischi si vendevano e le case discografiche interpretavano il festival come una vetrina per il mercato italiano». Non era difficile portare un grande artista internazionale a Sanremo a un prezzo tutto sommato abbordabile. «Oggi - ha aggiunto Baglioni - devi pagargli il cachet per intero». E a quel punto tenere i bilanci della manifestazione in utile, per la Rai che la organizza, diventa molto più difficile.

Le parole di Baglioni restituiscono un significativo spaccato del comparto della discografia nell'era dello streaming. Sanremo, in termini di vendite, vale poco più dell'1 per cento del mercato. In questo quadro si innestano le parole di Enzo Mazza, presidente di Fimi, la federazione che rappresenta le major: «Dato il minor peso promozionale esercitato dalla kermesse, è indubbio che in prospettiva i rimborsi per le case discografiche vadano rivisti. Il pay off promozionale non vale più, mentre portare un artista in gara per una major comporta costi che si avvicinano ai 100 mila euro». Il rimborso che la Rai garantisce si ferma a 48mila euro. Stai a vedere che i conflitti d'interesse o - come le chiama Teresa De Santis - le «filieri amicali» ti risolvono un problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'ANTICIPAZIONE IL SOLE 24 ORE 10 GENNAIO 2019 PAG. 9  
Il Sole Ore dello scorso gennaio ha evidenziato il nodo del conflitto d'interessi del Baglioni direttore artistico con il Baglioni artista sotto contratto per Sony Music per l'attività discografica e con F&P Group per la parte live

L'ANTICIPAZIONE

**IL SOLE 24 ORE -->**

**10 --> GENNAIO 2019 -->**

**PAG. --> 9 -->**

Foto:

Maria Laura Antonelli / AGF

Foto:

**Al centro della scena. -->** Claudio Baglioni, direttore artistico del Festival di Sanremo

Foto:

ANSA

**Da oggi sul palcoscenico dell'Ariston. -->** Il direttore artistico Claudio Baglioni accanto a Claudio Bisio e Virginia Raffaele

## INTERVISTA

# König (comitato crisi bancarie Ue) apre a Visco: regole da rivedere

Riconosciuti i passi in avanti verso la stabilità in Europa e in Italia  
Isabella Bufacchi, Luca Davi

«Vado oltre il detto "riparate il tetto quando c'è il sole". Alle banche dico: riparate anche quando piove, perché potrà piovere di più. Il compito di un regolatore è spingere le banche a fare di più. A parlare con il Sole 24 Ore è Elke König, presidente del Comitato europeo di risoluzione.

a pag. 10

«Vado oltre il detto "riparate il tetto quando c'è il sole". Alle banche oggi dico: riparate anche quando piove, perché potrà piovere di più. Il mio compito come regolatore è quello di spingere tutte le banche a fare di più e più velocemente. Siamo contenti dei progressi fatti negli ultimi dieci anni. Il sistema bancario europeo e in particolare quello italiano sono più stabili, hanno un capitale di migliore qualità e gli Npl si stanno riducendo, non solo nelle banche italiane ma anche in quelle tedesche. Questo è quanto fatto in media: di certo ci sono banche che hanno davanti ancora molti compiti a casa da fare." Elke König, il presidente del Single Resolution Board, l'autorità europea che si occupa della gestione delle crisi bancarie, è in Italia per incontrare i vertici di Banca d'Italia e i principali banchieri italiani in una due-giorni densa di appuntamenti.

Oggi terrò un discorso all'Università Cattolica dove, oltre alle cose fatte, dirò che cosa il sistema deve ancora fare: a partire dalla creazione del buffer di liquidità destinato a un eventuale bail-in (il cosiddetto Mrel), per arrivare alla regolamentazione per le banche non sistemiche, dal backstop sull'Esm e dall'EDIS fino agli speciali strumenti di liquidità.

**Ritiene che l'Europa abbia gli strumenti adatti per gestire le crisi bancarie con la risoluzione? E a che punto sono le banche con le emissioni degli strumenti Mrel? Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha auspicato un processo Mrel "graduato e ordinato".**

In Europa abbiamo ancora bisogno di un sistema armonizzato delle risoluzioni. Abbiamo 19 differenti leggi. E dobbiamo creare il sistema assicurativo dei depositi a livello europeo, Edis. Ma per quanto riguarda il Mrel, è importante avere un cuscinetto intermedio di sicurezza nel caso una banca finisce in difficoltà e deve essere risolta. Il nostro approccio è "step by step", cioè passo dopo passo. Abbiamo dato target vincolanti, ma gli istituti non sono obbligati renderli pubblici. Dipende dalla singola banca decidere cosa fare: nel caso delle spagnole, hanno deciso di comunicarlo.

### Quali i tempi?

Sulle tempistiche per adeguarsi ai requisiti, è previsto un periodo di transizione. Abbiamo dato un massimo di quattro anni, ma il quadro della Brrd2 arriva fino a sei anni. Alcune banche si sono già adeguate, altre lo faranno nel giro di un anno o due. Una cosa è certa: ogni banca deve raggiungere il proprio obiettivo ed essere pronta. Le banche devono pensare che ci sarà sempre il funding da fare. Non devono aspettare domani nella speranza che ci sarà il sole, che la situazione migliorerà. Devono andare avanti.

**I senior bond unsecured sono anche in mano all'investitore retail. Emetterne di nuovi costa alle banche italiane l'1% in più delle francesi e tedesche. E Mrel sarà ancora più caro...**

I senior bond unsecured sono assoggettati al potenziale bail-in. I bond Mrel sono un buffer e se una banca entra in crisi il cuscinetto è importante, perché è una protezione intermedia. La natura dei detentori dei bond non è un tema che riguarda la risoluzione, ma piuttosto le

autorità che vigilano sul mercato.

### **Le banche minori di rilevanza non sistemica hanno requisiti Mrel da rispettare?**

Le banche più piccole, quelle senza rilevanza sistemica, non devono essere "risolte" dal Single resolution fund e non abbiamo fissato target Mrel per loro. Tuttavia il concetto di "piccolo" in Europa è complesso: quel che è piccolo in Germania è grande in Slovenia.

**Sabato scorso il governatore Visco ha proposto uno schema Fdic per le banche piccole non sistemiche. In assenza di compratori e per evitare il rischio di liquidazione ordinaria, in caso di crisi può essere utile un veicolo di assicurazione dei depositi come quello americano, che evita la distruzione di valore. Che cosa ne pensa?**

Il governatore Visco ha assolutamente ragione. Sulle banche minori c'è ancora molto da fare. Dobbiamo studiare da vicino l' Fdic, che è stato creato negli Usa 80 anni fa, alla fine della Grande Depressione. È uno schema di garanzia per le banche più piccole che entrano in crisi: non solo garantisce i depositanti ma assicura la continuità operativa per i clienti. Questo Fondo gestisce la procedura di insolvenza, e azionisti e bond-holder possono perdere i loro investimenti. E ricordo che l'insolvenza non fa profitti.

**Le crisi bancarie non generano profitti, in effetti. Il Montepaschi è ricorso alla ricapitalizzazione precauzionale. Come vede ora la banca?**

Montepaschi è una banca sistemica, è stata ristrutturata e sta lavorando verso la via d'uscita.

**Guardando in prospettiva, è soddisfatta di ciò che è stato deciso sul backstop dell'Esm al SRF?**

Rispondo indicando il mio "scenario dei sogni": il SRF raggiungerà la sua potenza di fuoco nel 2021-2022, perchè allora non fare in modo che il prestito ESM arrivi in parallelo, crescendo anche lui di anno in anno? Inoltre abbiamo bisogno di uno strumento temporaneo per la liquidità. Nel caso in cui una grande banca finisse in risoluzione, nel giro di un week-end, al di sopra dei requisiti di capitale, ci potrebbe essere uno shortfall di liquidità: non penso che in quel caso dovremmo usare il Single resolution fund. Potremmo avere bisogno piuttosto di una banca centrale, europea o nazionale. Ma sono convinta che se il problema dovesse emergere, a quel punto troveremo una soluzione entro il lunedì.

**E le azioni legali su Banco Popular mosse contro il SRB: questo problema come lo risolverete?**

Abbiamo un ufficio legale che si occupa di questo. Siamo sicuri di aver fatto la cosa giusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai nostri inviati

## **GLI STRUMENTI DELLA VIGILANZA**

### **Brrd**

È l'acronimo di Banking Resolution recovery directive la direttiva Ue 59/2014 che introduce un regime armonizzato per la gestione delle crisi bancarie finalizzato a garantire che il dissesto possa essere gestito tempestivamente per garantire

la continuità delle funzioni essenziali dell'istituto. In particolare la Brrd prevede che gli Stati possano rifinanziare una banca attraverso il cosiddetto bail-in ossia solo previa condivisione degli oneri

### **Single Resolution Board**

SRB è l'acronimo del Single Resolution Board, in italiano Comitato unico di risoluzione. Insieme al Fondo unico di risoluzione costituisce il Meccanismo unico di risoluzione, uno dei tre pilastri della direttiva BRRD alla base dell'Unione bancaria europea, con cui nel 2014 sono state fissate regole comuni per il risanamento o la risoluzione della banche in crisi onde prevenirne di nuove. Gli altri due "pilastri" della BRRD sono il Codice unico europeo e il Meccanismo di vigilanza unico

## Mrel

Il requisito minimo di fondi propri e altre passività soggette

a bail-in (minimum requirement for ownfunds and eligible liabilities, MREL) mira ad assicurare che, in caso di risoluzione, una banca disponga di risorse in grado di assorbire le perdite e ricostituire il capitale; il MREL è per tutte le banche ma stabilito caso per caso

## Esm-Fondo salvastati

Il Meccanismo europeo di stabilità (Esm secondo l'acronimo inglese) è un'organizzazione intergovernativa che emette prestiti per fornire assistenza finanziaria ai Paesi dell'Eurozona in difficoltà, in cambio di condizionalità nelle politiche economiche . Attivo dal luglio 2012, ha una dotazione di 650 miliardi

## Fdic

Acronimo di Federal Deposit Insurance Corporation, è un'agenzia indipendente creata dal Congresso americano per garantire continuità di gestione alle banche in crisi e al tempo stesso salvaguardare la fiducia dei risparmiatori

Foto:

**Single Resolution Board.** --> Elke König, presidente dell'autorità europea

## Reddito, è scontro sui numeri Controlli Gdf a chi rifiuta il posto

La stretta. Verifiche già al primo no. Sito al via, domande dal 6 marzo. Boeri: il 45% di dipendenti privati al Sud guadagna meno di 780 euro. Per Istat e Inps platea dimezzata, Tridico: «Dati meno affidabili»  
Giorgio Pogliotti

È "guerra" dei numeri tra governo, Inps e Istat sulla platea di beneficiari del reddito di cittadinanza. Intanto è prevista una stretta contro i "furbi": al rifiuto della prima offerta di lavoro "congrua" - entro 100 km di distanza dalla residenza - scatteranno i controlli per chi percepisce il sussidio. Il "no" verrà registrato sul nuovo portale (il sistema informativo Siupl), da dove partirà la segnalazione all'Ispettorato nazionale del lavoro e alla Guardia di finanza. Il giro di vite, nei piani del governo, nasce dalla consapevolezza che il rifiuto potrebbe arrivare da chi è impegnato nel lavoro sommerso: se trovato, dovrà restituire l'importo incassato e rischierà il carcere. Per omessa comunicazione della variazione del reddito effettivo o del patrimonio è prevista la reclusione da 1 a 3 anni, gli anni diventano da 2 a 6 in caso di presentazione di dichiarazioni false utilizzate per ottenere il Rdc. Sarà sufficiente tutto ciò per arginare il fenomeno delle false dichiarazioni Isee messo in luce dalla Guardia di Finanza che ha scovato sei finti poveri ogni dieci controlli?

Quanto allo scontro sui numeri scoppiato ieri, nel giorno in cui è stato presentato il portale dedicato e la Card "numero uno" dal premier Giuseppe Conte e dal vicepremier Luigi Di Maio che ha fatto riferimento a 1,7 milioni di nuclei coinvolti dal Rdc con 5 milioni di persone. Nell'audizione al Senato sul "decretone" l'Istat, nell'ipotesi di un tasso di utilizzo all'85% ha stimato 1,308 milioni di famiglie beneficiarie (752mila nel Mezzogiorno, 333mila al Nord e 222mila al centro) e 2,706 milioni di individui. Per l'Inps, la platea di beneficiari sarà di 1,2 milioni di nuclei familiari con 2,4 milioni di persone. Cifre contestate dal consigliere economico di Di Maio, Pasquale Tridico, che citando «la relazione tecnica bollinata dalla Ragioneria» ha confermato con una stima di adesioni all'85% la platea di beneficiari di circa 1,3 milioni di famiglie e di circa 4 milioni di persone interessate, insieme alla stima dei nuclei potenziali di circa 1,7 milioni per 4,9 milioni di cittadini. Per Tridico il data base dell'Inps «è meno affidabile» di quello del ministero del Lavoro.

Ieri si è anche fatto il punto sulla tempistica. La domanda potrà essere presentata dal 6 al 31 marzo alle Poste, ai Caf o sul sito [www.redditicittadinanza.gov.it](http://www.redditicittadinanza.gov.it); da subito si può consultare il portale per le informazioni o presentare la richiesta per ottenere l'Isee aggiornato (ai Caf o sul sito dell'Inps) necessario per verificare se il nucleo familiare è in possesso dei requisiti richiesti. Chi vorrà fare tutto il percorso online, dovrà prima ottenere le credenziali Spid (sistema di identità digitale). Di Maio ha annunciato che sono state realizzate 3 milioni di carte Rdc, simili alla Card Poste Pay, sulle quali a fine aprile sarà caricato l'importo spettante (per un single con Isee pari a zero un'integrazione al reddito di 500 euro mensili, più 280 euro di sostegno all'affitto). I beni acquistabili sono gli stessi previsti dalla convenzione con Poste italiane per la carta Rei (alimentari, farmacie, parafarmacie e grande distribuzione); la Card non potrà essere utilizzata per giochi che prevedano vincite in denaro. Per i prelievi in contanti c'è il tetto di 100 euro al mese per un single, si potrà effettuare un bonifico mensile per pagare l'affitto o la rata del mutuo. Chi non spende tutto avrà decurtato del 20% l'importo il mese successivo.

Tornando all'audizione al Senato, il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha fatto riferimento al 50% dell'1,2 milioni di nuclei che sarebbe senza reddito e comunque senza reddito da lavoro

«tra i quali si celano anche gli evasori e i sommersi totali». Inoltre per Boeri il «livello di prestazione è molto elevato per un singolo», considerando che «quasi il 45% dei dipendenti privati del Sud ha redditi da lavoro netti inferiori a quelli garantiti dal Rdc a un individuo con reddito uguale a zero», ovvero a 780 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ANSA

Foto:

**Presentazione. -->**

--> Il premier Giuseppe Conte con il ministro del Lavoro Luigi Di Maio durante la presentazione del sito ufficiale e della card del reddito di cittadinanza

IL PUNTO

## IL PARADISO PERDUTO DEL LAVORO ITALIANO

Eugenio Occorsio

Se nello spagnolo scritto e parlato in Venezuela sono di uso comune termini quali pasticho, mozzarella, parmesano, floristeria e anche pizza e antipasto, si deve alla profonda influenza che la nostra cultura ha portato nel martoriato Paese sudamericano. Oggi gli italiani fanno la fila al consolato di Caracas per lasciare il Paese, ammesso che la rovina economica gli abbia lasciato in tasca i soldi per il biglietto. E ammesso che trovino un posto visto che le compagnie che fanno scalo a Caracas sono ormai pochissime: è diventato inestricabile l'intreccio valutario da quando il regime impone di convertire in bolivar qualsiasi passaggio valutario internazionale (come appunto un biglietto aereo), con il risultato di ritrovarsi carta straccia polverizzata da un'inflazione che secondo il Fondo Monetario è arrivata all'1.300.000%. Ma fino all'avvento del chavismo (1999) gli italiani affluivano in massa: da 5mila che erano negli anni '20 salirono a più di due milioni nel 1961 quando erano la maggior comunità straniera, più perfino degli spagnoli. Poi il declino progressivo acceleratosi negli ultimi anni. Oggi sono circa un milione, di cui 160mila expat iscritti all'Aire e il resto "oriundi" di prima, seconda e terza generazione, su 31 milioni di abitanti. Assai minore la colonia venezuelana in Italia: non più di 7400 immigrati, 1500 dei quali in Lombardia e mille a Roma.

Entrambe le comunità vivono con angoscia il momento. Le ditte italiane sono ferme, dopo aver costruito importanti infrastrutture. L'ultimo ad abbandonare il Paese è stato due anni fa il consorzio Ghella-Salini-Astaldi che ha dovuto lasciare a metà la ferrovia Puerto Cabello-La Encrucijada, progettata dall'Italferr del gruppo Fs. E risale al 2008 l'esproprio della fabbrica siderurgica Sidor (Techint) della famiglia Rocca, al culmine della furia iconoclasta delle nazionalizzazioni di Chavez. Solo l'Eni assicura di "non aver subito impatti industriali": produce 60mila barili equivalenti fra petrolio e gas con i giacimenti offshore dei golfi del Venezuela e di Paria, e inshore nella Faja dell'Orinoco, tutti in joint-venture con altre compagnie. Partecipa poi a ulteriori ricerche nel blocco Petrolera Güiria e nei pozzi Corocoro, sempre in mare.

Quanto all'export, le ultime cifre ufficiali sono del 2017: non più di 148,6 milioni di euro fra chimica, meccanica, alimentare, il - 35% sul 2016. Qui torna la trappola valutaria: «Non dimentichiamo dice Alessandro Terzulli, capo economista della Sace che assicura i crediti all'export - che parliamo di un Paese da due anni in "default selettivo", cioè che sta onorando solo alcuni dei pagamenti sul debito estero. Il profilo di rischio è al massimo».

La nomina

## Savona e Minenna in Consob ma l'ultima parola al Quirinale

Ticket per la Commissione Borsa. La nomina dell'ex ministro può violare la legge Frattini  
ALDO FONTANAROSA

roma Lega e 5Stelle limano l'accordo politico che porterebbe Paolo Savona alla presidenza della Consob, nuovo garante degli investitori e del risparmio. L'accordo si regge su due nomi. Marcello Minenna - l'economista che i 5Stelle sognavano presidente - verrebbe destinato alla carica di segretario generale della Consob. Il ticket Savona-Minenna è una soluzione che non dispiace al giovane sottosegretario Stefano Buffagni, il cui parere alla fine peserà.

Anche Savona, ministro degli Affari Europei, è sollevato. Disponibile a trasferirsi in Consob, perché ormai ai margini dell'esecutivo, ha posto come condizione che i soci fondatori del governo (Lega e 5Stelle, appunto) fossero d'accordo sulla sua nomina.

Tutto deciso, allora? Sul fronte Consob, le incognite restano forti e sono di tipo sia politico sia tecnico. I 5Stelle, ad esempio, si accontenterebbero di una poltrona "di consolazione" in Consob: quella di segretario generale, dove finirebbe Minenna. Ma la Consob - a guardar bene - un segretario generale ce l'ha già. È l'avvocata Giulia Bertezolo, nominata nell'incarico il primo giugno 2018. E la Bertezolo ha diritto a restare in carica per cinque anni. Certo, Savona - se eletto presidente - potrebbe forzare la mano e proporre un nuovo segretario generale. Minenna, appunto. Ma il cambio della guardia sarebbe possibile a condizione che tutti e 4 i commissari della Consob fossero d'accordo. Serve il loro via libera alla sostituzione. Cosa improbabile. La sensazione, dunque, è che la poltrona tutta tecnica di segretario generale non sia nella disponibilità della politica. Intanto ieri giuristi di area progressista hanno dato forza alla tesi che un ministro in carica non può traslocare al vertice di un'autorità indipendente, come è la Consob. La Consob - che gode dello stesso status di Bankitalia è un "ente pubblico di settore", forte peraltro di una sua autonoma personalità giuridica. In questo quadro, nominare presidente un ministro come Savona violerebbe la legge Frattini sul conflitto d'interessi del 2004. Gli stessi giuristi confidano in Giancarlo Montedoro, presidente di sezione del Consiglio di Stato e soprattutto consigliere giuridico del Quirinale che, ovviamente, ha tutti gli strumenti giuridici per valutare la questione. Perché l'ultima palla, alla fine, è nelle mani proprio del Quirinale. Il nuovo presidente della Consob verrà nominato, su proposta del premier Giuseppe Conte certo, ma con un decreto del Presidente della Repubblica. Sarà dunque Sergio Mattarella a pronunciare l'ultima parola. Lui a decidere se Savona sia compatibile o meno con la presidenza della Consob. In tutta questa storia, Savona ha anche dei punti di forza. Intanto, se verrà nominato al vertice della Consob, Savona avrà diritto allo stipendio pieno (che non supererebbe i 240 mila euro, come stabilisce la legge del 2014). Non solo. Potrà restare in carica per tutti e 7 gli anni del mandato. Ieri, è circolata la voce che Savona potrebbe lavorare soltanto gratis in Consob e per un anno, perché già pensionato.

Ma l'indiscrezione non è fondata. La circolare 6 del 2014 (a firma Madia) spiega che un professionista guadagna quanto stabilito e lavora a tempo pieno se nominato da organi di rango costituzionale (come è appunto la Presidenza della Repubblica).

Aiuta Savona anche un vecchio parere (a firma dell'avvocato Andrea Zoppini). Nel 2017, il parere considerava legittima la nomina di un ministro in carica (De Vincenti) come presidente di un'altra autorità indipendente, quella dell'Energia. L'ipotesi di De Vincenti all'autorità era sul tavolo del governo Gentiloni e può rappresentare un precedente, sia pure sul piano

politico.

*I punti*

**Quel salto improvviso dal governo all'Authority** 1Come Bankitalia La Consob è un ente pubblico di settore, con una sua autonoma personalità giuridica. Per questo, un ministro uscente non potrebbe essere nominato presidente.

2Settennato pieno La circolare Madia (numero 6 del 2014) permetterebbe a Savona di restare in carica 7 anni in Consob e di guadagnare uno stipendio pieno anche se è già pensionato. Il via libera perché eletto con decreto del Quirinale.

3Pareri di parte Il premier Conte, docente di diritto privato, lavora per sostenere la legittimità della scelta di un ministro come numero uno della Commissione Borsa

Foto: Al timone Il ministro Paolo Savona, candidato alla presidenza della Consob. A sinistra, Marcello Minenna, possibile nuovo segretario generale

L'intervista Stefano Guggino

## «L'Unione è stata fin troppo diplomatica i fondi ricevuti vanno spesi entro il 2020»

IL DELEGATO DEL COMITATO FRANCESE PER L'ALTA VELOCITÀ: LA MAGGIORANZA DEGLI ITALIANI VUOLE L'OPERA QUANTO NOI  
Francesca Pierantozzi

Stefano Guggino non ci crede. Rinunciare alla Tav, «sarebbe una decisione folle e illogica». Delegato generale della Transalpine Lyon-Turin - il Comitato che riunisce tutti gli attori economici, politici e ambientali coinvolti nella Tav sul versante francese - Guggino continua ad essere fiducioso e assicura: «La maggioranza degli italiani e tutti i partiti tranne M5S, vogliono la Tav quanto noi». Innanzitutto com'è la situazione sul posto? Fuori c'è un polverone di polemiche, ma sotto la montagna che succede? «Qui i lavori vanno avanti e il cantiere funziona in modo normale. La fresa scava in media 15 metri al giorno di tunnel. Per ora tutto come previsto». Il portavoce Ue ieri ha chiesto all'Italia di mettere fine agli indugi o comincerà a dover rimborsare i fondi stanziati. Un ultimatum? «Non è la prima volta che l'Ue sottolinea la necessità di rispettare il calendario. In questi ultimi mesi lo ha fatto diciamo in modo cortese e adesso ha alzato un po' i toni, perché ci stiamo avvicinando alla linea rossa». La linea rossa delle scadenze? Quella oltre alla quale bisognerà dire: sì o no definitivo al tunnel? «In realtà la linea rossa delle scadenze l'abbiamo già superata. Bruxelles sta agendo in modo diplomatico, non si tratta di porre ultimatum. Le cose sono comunque molto chiare: l'Unione ha stanziato circa 820 milioni di euro che dovranno essere spesi entro il 2020. Finora ne sono stati spesi 120 milioni. Più ritardiamo i lavori, meno saremo in grado di utilizzare questi fondi, che appartengono al bilancio che scade nel 2020 e che, se non usati, saranno destinati ad altri progetti». La commissione costi-benefici in Italia sta per annunciare il verdetto. Come lo aspettate in Francia? «Ricordiamo innanzitutto che ci sono state finora sette analisi indipendenti su quest'opera, e tutte hanno dato un giudizio positivo. La Commissione al lavoro in Italia è presieduta da un esperto notoriamente contrario alla Tav, come contrari sono quasi tutti i suoi membri. Notiamo anche il professor Ponti ha contabilizzato tra i costi il mancato guadagno per lo Stato derivante dalla diminuzione del gettito sulle accise sui carburanti. Non solo questo non rispetta la metodologia Ue ma è illogico e incoerente: obiettivo principale di questa infrastruttura è proprio abbattere l'inquinamento, togliendo auto e tir dalle strade. Normale che questo provocherà una diminuzione di uso di carburante e relativo gettito fiscale. E infine abbiamo sentito ieri il ministro Di Maio assicurare che fin quando ci sarà M5S al governo la Tav comunque non si farà. Perché mai allora mettere al lavoro una conferenza sui costi e i benefici se la decisione è già presa?». Al di là dei costi e dei benefici, il ministro Toninelli ha trovato ieri un altro motivo che rende inutile la Tav, visto che, ha detto, «non frega a nessuno di andare a Lione Un'obiezione forte? «Innanzitutto vorrei dirgli che saremo contenti di ospitarlo, Lione è una bellissima città... Dire che la Tav serve solo per andare da Lione a Torino e viceversa significa non aver capito di che cosa si tratta. E' una linea che collega due regioni dell'Europa, è una parte del corridoio mediterraneo, è il tassello mancante di un puzzle molto più ampio». Venerdì la ministra dei Trasporti francese Elizabeth Borne ha visitato il cantiere. Ha commentato la posizione italiana? «Ha ripetuto di rispettare il processo avviato in Italia, ma ha ricordato gli impegni e i trattati internazionali. Ha soprattutto ripetuto che non si devono perdere i fondi europei. La posizione francese non è mai stata così chiara: la Tav è l'unica

alternativa possibile, economica ed ecologica al tunnel esistente». Tunnel esistente che secondo M5S potrebbe continuare ad essere usato, con qualche lavoro di ammodernamento. «Non è vero. Il vecchio tunnel è fuori norma, non ha gallerie di sicurezza, i treni non possono incrociarsi nelle due direzioni, la sua capacità è molto limitata. Bisognerebbe costruire un secondo tunnel parallelo al vecchio. Con costi appena inferiori alla Tav, e una circolazione sempre molto ridotta a causa delle forti pendenze».

Foto: Stefano Guggino

ISTAT

## Inflazione, cambia "il paniere" entrano zenzero e bici elettrica

Esordio tra i beni abituali degli italiani anche per web tv e hoverboard. Via la lampadina a risparmio e i cd vergini Si indeboliscono ancora i prezzi a gennaio: la crescita si ferma allo 0,9 % rispetto all'1,1 % registrato a dicembre IN CALO A INIZIO ANNO ANCHE IL CARRELLO DELLA SPESA DELLE FAMIGLIE AUMENTANO I TIMORI PER I CONSUMI NEL 2019  
R. Amo.

ROMA Il paniere dei consumi degli italiani è sempre più 4.0 e sostenibile quanto basta. È questo l'effetto dell'ultima revisione, prodotta per il 2019 dagli uffici dell'Istat. Tra i beni da monitorare per misurare l'andamento dei prezzi nei consumi abituali degli italiani finiscono dunque frutti di bosco e zenzero. Ma è l'anno dell'esordio anche per bicicletta elettrica e scooter sharing, per la cuffia con microfono nel settore tecnologico, per l'hoverboard (la tavola elettrica munita di ruote) tanto di moda tra i ragazzi e per la web tv all'interno degli abbonamenti alla pay tv. Addio, invece, ai supporti digitale da registrare (come cd e dvd vergini) e alla vecchia lampadina a risparmio, già da tempo soppiantata dalle lampadine a Led. Un segno evidente di come cambiano i consumi, finiti ieri nuovamente sotto il faro di associazioni commerciali e consumatori. LE PREVISIONI È il primo mese dell'anno, infatti a consegnare alle statistiche un ulteriore indebolimento dell'inflazione. Le prime settimane del 2019 non fanno che confermare un trend già ben evidente negli ultimi mesi del 2018, fino a scendere sotto l'1%. L'incremento si è fermato allo 0,9% su base annua, rispetto alla crescita dell'1,1% di dicembre, mentre il confronto su base mensile (+0,1%) fotografa una sostanziale stagnazione dei prezzi. Il dato annuo è il più basso da aprile 2018, quando il costo della vita registrò un incremento dello 0,5%. Ed è il frutto, secondo l'analisi dell'Istat, di un trend preciso nella dinamica dei prezzi: i rincari di alimentari e gas hanno compensato il calo dei carburanti. Nel dettaglio, il primo scorcio d'anno porta anche il rallentamento nella crescita dei prezzi del "carrello della spesa" (beni alimentari, per la cura della casa e della persona) con l'indice che si attesta allo 0,5%, dallo 0,7% di dicembre. Ma c'è un altro dato che va sottolineato per l'Istat. «Dopo sei mesi nei quali era stata più elevata di quella dei servizi, a gennaio 2019, la crescita dei prezzi dei beni si porta al di sotto di quella dei servizi e del paniere nel suo complesso». Effetto principalmente della forte flessione dei prezzi dei carburanti. Quanto basta per allarmare i consumatori, che, ora più che mai, insistono sullo stop alle chiusure domenicali. È colpa «dello stallo dei consumi», dice il Codacons, oltre che della «situazione di crisi del commercio». Il rischio per Confesercenti è una «decelerazione per tutto l'anno, scendendo sotto la soglia dell'1%, in netto calo rispetto all'1,2% previsto dalla nota d'aggiornamento del Def. Un segnale che lascia presagire un anno difficile per i consumi. Tornando ai nuovi ingressi nel "bilanciere" Istat, fotografano indicano come gli italiani siano sempre più orientati a una mobilità sostenibile (bici elettrica e scooter sharing) e sempre più tecnologici. Ma oltre agli ingressi 'ex novò, l'Istat ha anche apportato degli aggiustamenti: ad arricchire la gamma dei prodotti che rappresentano consumi consolidati, entrano "Tavolo, Sedia e Mobile da esterno" (tra i mobili da giardino), "Pannoloni e Traversa salvaletto" (tra i prodotti medicali) e i prezzi dell'Energia elettrica del mercato libero, che affiancano quelli del regime di maggior tutela (anche se la completa liberalizzazione è slittata al prossimo anno).

**Il paniere 2019** Come cambiano i prodotti per il calcolo dell'inflazione Istat PRODOTTI NEL PANIERE 1.489 1.507 2019 2018 (tavola elettrica bicicletta e scooter energia con ruote) elettrica elettrica mercato e traversa salvaletto mobili sharing pannoloni da giardino libero hoverboard ENTRANO cuffia con microfono web tv di pay tv frutti di bosco e zenzero ESCONO

cd e dvd vergini lampadina risparmio (ma restano le lampadine a Led) a energetico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# SCENARIO PMI

4 articoli

IL DIBATTITO

## Perché serve una europa più amica delle imprese

Antonio Tajani

Ho apprezzato l'intervento dei presidenti di Confindustria e di BusinessEurope, Vincenzo Boccia e Pierre Gattaz e condivido molte delle loro proposte.

Crisi economica, Brexit, terrorismo, l'instabilità ai nostri confini e i flussi migratori hanno evidenziato le debolezze della costruzione europea. Egoismi nazionali, veti incrociati, eccessi burocratici, allontanano i cittadini dal progetto europeo, che appare distante e inefficace. Le sirene populiste hanno facile gioco nel promettere soluzioni tanto allettanti quanto illusorie. Ma distruggere quanto abbiamo costruito finora, con 60 anni di pace, libertà, diritti fondamentali e prosperità, è un grave errore.

Guardiamo al Regno Unito. Continua a pagina 15

Continua da pagina 1

Molti cittadini britannici si stanno rendendo conto di essere stati vittime di propaganda e *fake news*. La realtà è che subiranno danni ingenti dall'uscita dall'Unione europea, specie se questa dovesse avvenire senza un accordo. È un chiaro monito per populistici e sovranisti di tutta Europa, spesso molto più bravi a demolire che a costruire.

È impensabile competere con giganti quali Usa, Cina, India o Russia andando in ordine sparso. Solo uniti possiamo proteggere cittadini e imprese nel mondo globale, garantendo loro sicurezza, benessere, accordi commerciali favorevoli, tutela della proprietà intellettuale, dei diritti sociali, della salute o dell'ambiente.

Ma decidere di restare nell'Unione non vuol dire negare la realtà. Quest'Unione così com'è non va. Deve diventare più democratica e più efficace nel tutelare i nostri interessi.

Dall'inizio del mio mandato, lavoro per colmare la distanza tra istituzioni Ue e cittadini. Il Parlamento europeo, unica istituzione eletta direttamente, deve avere un ruolo centrale nel promuovere questo cambiamento. Per questo, ho invitato tutti i capi di Stato e di Governo in plenaria per discutere del futuro dell'Europa.

Senza cambiamenti, rischiamo di non dare risposte convincenti ai cittadini, a cominciare dal lavoro, che è la priorità delle priorità.

Per dare prospettive ai giovani serve un'Europa più amica delle imprese, che sostenga chi produce con una robusta politica industriale. Dall'industria, difatti, dipende l'80% dell'occupazione nel privato, dell'innovazione e dell'export. Per questo, mi sono sempre battuto affinché l'economia reale, l'industria, le **Pmi**, l'agricoltura, il commercio, l'artigianato fossero in primo piano in tutte le politiche europee.

La crescita e la produzione industriale calano in tutta Europa. L'Italia è in recessione. Servono più investimenti. Il Parlamento europeo ha votato una proposta di un bilancio per il 2021-2027, all'altezza di queste sfide. Abbiamo chiesto risorse pari all'1,3% del Pil Ue, da conseguire senza aumentare le tasse, attraverso nuove risorse proprie, facendo finalmente pagare giganti del web e paradisi fiscali.

Questo consentirà di non ridurre i fondi per la coesione e l'agricoltura e di aumentare quelli per le **Pmi**, formazione, digitale, transizione energetica, economia circolare, infrastrutture, spazio e industria della difesa.

La nostra competitività dipende anche dalla capacità di innovare. Il Parlamento vuole un'Europa leader nelle tecnologie, dove i nostri ricercatori non siano costretti a emigrare.

Chiede di aumentare da 80 a 120 miliardi i fondi per la ricerca e l'innovazione e, triplicare le risorse per l'Erasmus.

La crisi ha evidenziato l'incompletezza dell'edificio dell'euro e alcuni errori, come gli eccessi di austerità che hanno minato la coesione sociale in molti Paesi.

La nostra moneta non è fine a se stessa. Deve essere uno strumento per realizzare un'economia sociale di mercato, con l'obiettivo di portare prosperità e lavoro a tutti. Non possiamo rimanere in mezzo al guado, dove rischiamo di essere travolti da una nuova crisi. Vanno completate l'Unione bancaria e quella fiscale ed economica. Anche la Banca centrale europea, che pure sotto Draghi ha operato molto bene, deve avere poteri analoghi a quelli della Federal reserve americana.

Il mercato interno è il nostro primo motore di occupazione e crescita. Solo per l'Italia vale 250 miliardi di export l'anno. Ma per sfruttare il suo grande potenziale dobbiamo finire d'integrare i mercati dei servizi, del digitale, dell'energia e dei capitali.

Le nostre imprese sono leader nella qualità e nella tecnologia e hanno tutto l'interesse a mercati aperti. A patto che questo avvenga a parità di condizioni. Non è accettabile giocare 11 contro 11 a Bruxelles e 13 contro 9 a Pechino.

Per questo il Parlamento ha preteso robusti strumenti contro il *dumping* e chiede il controllo degli investimenti stranieri per evitare indebite sottrazioni di proprietà, intellettuale.

La strada da seguire è quella degli accordi con Canada e Giappone, che favoriscono export e lavoro europeo, garantendo i nostri standard di sicurezza e la tutela dei prodotti tipici.

Per competere ad armi pari con i giganti globali dobbiamo anche rivedere le nostre regole di concorrenza, che impediscono la formazione di campioni europei. Queste regole sono nate in un mondo che non esiste più, dove i concorrenti degli europei erano solo altri europei.

Le prossime elezioni europee devono essere un'occasione per promuovere questi cambiamenti. A cominciare dal rafforzamento del ruolo del Parlamento Ue, che deve poter proporre le leggi come tutte le altre assemblee del mondo.

I cittadini vogliono che a decidere siano i rappresentati che hanno votato, e non dei funzionari. E chiedono un'Unione che non abbia in primo piano l'ossessione di regolamentare tutto o che si perda in cavilli. Vogliono, piuttosto, un'Europa che si concentri su poche grandi questioni: creare lavoro con più investimenti, contribuire alla stabilità e alla pace, con una vera politica estera, di difesa e di sicurezza, gestire i flussi migratori, tutelare l'ambiente, difendere gli interessi europei ovunque nel mondo globale.

Presidente del Parlamento europeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

**ILSOLE 24 ORE -->**

**31 GENNAIO -->**

--> Vincenzo Boccia, presidente  
di Confindustria,

e Pierre Gattaz, presidente di BusinessEurope, la confederazione delle associazioni nazionali d'impresa, hanno steso un'agenda per rilanciare il Vecchio continente.

IN PRIMO PIANO

## COL GIAPPONE MENO DAZI PER LA TOSCANA

Nicola Danti

Nelle scorse settimane il Parlamento europeo ha ratificato il trattato di partenariato tra UE e Giappone. Una notizia di grande interesse anche per la **Toscana**: l'accordo porterà all'abbattimento del 99% dei dazi pagati dalle aziende europee e alla protezione nel mercato giapponese. pagina II Nelle scorse settimane il Parlamento europeo ha ratificato il trattato di partenariato tra UE e Giappone. Una notizia di grande interesse anche per il nostro territorio. L'accordo porterà all'abbattimento del 99% dei dazi pagati dalle aziende europee e alla protezione nel mercato giapponese di importanti Indicazioni geografiche, molte delle quali italiane e toscane in particolare, dando già dai prossimi mesi un significativo impulso alla nostra economia. L'Italia ha un saldo positivo col paese nipponico (sesto nostro partner commerciale a livello globale), esportando ogni anno merci per quasi 7 miliardi di euro e sostenendo 90 mila occupati, moltissimi dei quali in **Pmi** La **Toscana** beneficerà dell'accordo perché può contare ben 10 marchi protetti, che la rendono una delle regioni più rappresentate a livello continentale. Un insieme di eccellenze agroalimentari che rappresentano una grande fetta dell'export regionale e che da domani saranno pienamente tutelate da falsi e imitazioni nel grande mercato giapponese, sempre alla ricerca della qualità nel settore enogastronomico.

In particolare potrà beneficiare di tale accordo il settore vitivinicolo toscano, non solo perché l'abbattimento delle tariffe renderà più competitivo il nostro vino rispetto per esempio a quelli cileni o australiani già privi di dazi, ma anche perché 8 Docg e Doc toscane (Bolgheri, Bolgheri Sassicaia, Chianti, Chianti Classico, Brunello di Montalcino, Vino Toscano, Vernaccia di San Gimignano e Nobile di Montepulciano) riceveranno la stessa protezione che hanno in Europa.

Il rapporto tra la **Toscana** ed il Sol Levante, in realtà, va ben oltre questo settore e quello - ad esso collegato - del turismo. Il taglio alle tariffe garantirà un grande vantaggio, ad esempio, al segmento moda (altro traino dell'export toscano) oggi penalizzato da dazi fino al 30%, ma anche all'industria e alle realtà che già investono da noi. Basti pensare alla Hitachi, che rilevando lo stabilimento AnsaldoBreda di Pistoia ha rivitalizzato il settore metalmeccanico toscano, ma anche a grandi realtà giapponesi come Toray e Yanmar che negli ultimi anni si sono stabilite a Lucca e Pisa. Abbiamo sempre sostenuto, talvolta contro corrente, che nel mondo globalizzato il commercio ha bisogno di regole. I trattati commerciali sono lo strumento per stabilirle. Questa volta a differenza delle altre lo hanno capito anche i sovranisti di Lega e M5S, che hanno dato il via libera al trattato in un inusuale silenzio.

Mentre il loro governo si impegna ogni giorno per distruggere posti di lavoro, l'Europa si muove nel senso opposto per garantire sviluppo e commercio alle imprese italiane. Grazie a questo accordo gli investimenti giapponesi nella nostra regione non potranno che intensificarsi.

Mi piace pensare che la **Toscana** diventi così un luogo ancora più aperto e proiettato nella competizione globale. Abbiamo tutte le carte in regola per farlo.

L'autore è eurodeputato del Pd

Con il piano ministeri dimezzati

## **Autonomia, il nuovo sacco di Roma al Nord anche i fondi per le imprese**

Andrea Bassi

Slacciare i legami con Roma. Staccare la maggior parte possibile dei fili che collegano le regioni del Nord che hanno chiesto l'autonomia "differenziata" con la Capitale. Con il piano, anche i ministeri dimezzati e fondi dirottati alle imprese settentrionali. A pag. 7 ROMA Slacciare i legami con Roma. Staccare la maggior parte possibile dei fili che collegano le regioni settentrionali che hanno chiesto l'autonomia "differenziata" con la Capitale. Derubricare il Centro amministrativo del Paese ad uno dei tanti centri di uno Stato confederale dove il potere risiede nelle Regioni stesse. Meglio se ricche. Tra i legami da rescindere quelli principali riguardano i soldi. Non soltanto le tasse raccolte sul territorio che i progetti autonomisti di Veneto, Lombardia ed Emilia, vorrebbero mantenere in loco, ma anche la gestione dei fondi per le imprese, gli incentivi per lo sviluppo economico, per l'occupazione, le garanzie pubbliche ai finanziamenti bancari, gli aiuti all'agricoltura. Miliardi di euro che le regioni che hanno chiesto l'autonomia differenziata, vorrebbero sottrarre alle strutture centrali della capitale, dai ministeri alla Cassa Depositi e Prestiti, spogliando Roma del suo ruolo. Impoverendola. LA PIATTAFORMA Nella sua "piattaforma" negoziale con il governo, per esempio, il Veneto ha chiesto che una quota dei 6 miliardi di euro del Fondo rotativo a sostegno delle imprese gestito dalla Cdp, passi sotto il controllo regionale. Siccome le imprese in Veneto sono quasi il 10% di quelle italiane, significherebbe che circa 600 milioni dovrebbero uscire dalla gestione della Cassa per trasferirsi in quella di qualche finanziaria pubblica veneta. Se la stessa idea fosse sposata da Lombardia ed Emilia Romagna, lascerebbero Roma oltre 2 miliardi di euro di risorse oggi gestite dalla Cassa depositi e prestiti, una società pubblica che di fatto è un'articolazione del ministero dell'economia e di Palazzo Chigi che, almeno sul fronte del finanziamento al sistema produttivo, finirebbe per indebolirsi. Le tre Regioni potrebbero fare da se, con i fondi trasferiti dallo Stato centrale e con il proprio personale. Ma la richiesta di "autonomia" non riguarda solo il Fondo rotativo a sostegno delle imprese. Riguarda anche i 2 miliardi di euro del Fondo di garanzia per le opere pubbliche, e persino il Fondo di garanzia per le **piccole e medie imprese** gestito dal ministero dello Sviluppo. Un salvadanaio che lo scorso anno ha concesso oltre 13,7 miliardi di "fidejussioni" alle **piccole e medie imprese** che sono servite ad accendere 19,3 miliardi di euro di finanziamenti. Anche in questo caso, la parte maggiore di questa torta, il 36 per cento, potrebbe passare di mano nella gestione e dunque, anche le strutture del ministero dello sviluppo, guidato dal leader grillino Luigi di Maio, ne uscirebbero indebolite. Così come seri contraccolpi rischia di subirli il ministero dell'Agricoltura. LA PROPOSTA Qui la proposta prevede la devoluzione alla Regione del Veneto di una quota delle risorse destinate al finanziamento delle funzioni di organismo pagatore dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, quella che gestisce i fondi europei della politica agricola comune. La regionalizzazione delle risorse potrebbe essere destinata al finanziamento delle funzioni svolte dall'Agenzia veneta per i pagamenti in agricoltura (Avepa) istituita dalla Regione nel 2001, che farebbe il pieno di risorse e uomini, ancora una volta, a scapito delle strutture statali. I NODI IRRISOLTI E lo stesso vale per l'Ismea, l'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare che realizza servizi informativi, assicurativi e finanziari e costituisce forme di garanzia creditizia e finanziaria per le imprese agricole. Anche il sostegno all'imprenditoria

giovanile, sempre nella piattaforma disegnata dal Veneto, ma che potrebbe fare da base per le altre intese, passerebbe alla Regione. Il criterio è sempre lo stesso: il numero delle imprese presenti sul territorio. Solo nel Veneto, come detto, è circa il 9 per cento del totale di quelle italiane, che sale al 36 per cento se si aggiungono le altre due Regioni. Il discorso è abbastanza semplice. Se ad una struttura ministeriale viene sottratto oltre un terzo del suo lavoro, è evidente che quella stessa struttura è destinata a disarticolarsi. Diventa inefficiente, ridondante. Con tutte le conseguenze del caso su occupazione e indotto. Roma, insomma, nella sua veste di Capitale del Paese ha soltanto da perdere. Un declino al quale diverse forze politiche assistono con indifferenza. Andrea Bassi

Le tappe 23 ottobre 2017 Vince il "sì" all'Autonomia nei referendum consultivi in Lombardia e Veneto 15 febbraio 2019 In agenda una nuova intesa tra governo e Regioni 28 febbraio 2018 Intesa di massima fra governo e Regioni Veneto, Lombardia ed Emilia Entro il 2019 Il Parlamento dovrebbe votare a maggioranza qualificata un'apposita legge

## PIAZZA AFFARI IN DISCUSSIONE I DECRETI ATTUATIVI. RACCOLTA FONDI AL VIA DA MARZO **Il governo sblocca i nuovi Pir**

I Piani potranno investire su 77 società dell' Aim per una capitalizzazione di 3,4 miliardi. Per adesso niente Eltif  
Elena Dal Maso

Arrivano le specifiche sui Pir di nuova generazione. A metà settimana, dopo il Decreto Carige che sarà approvato in Commissione Finanze della Camera, il governo discuterà dei decreti attuativi sui Pir2. Si tratta della normativa che prevede un bonus fiscale per chi investe nell'economia reale, entrata in vigore a gennaio 2017 e su cui ora il governo inserisce una variante importante: l'obbligo per i gestori di investire il 3,5% dei fondi su azioni o bond di **pmi** quotate su Aim Italia e un 3,5% su fondi di venture capital. «Volevamo allargare la platea agli Eltif, i nuovi prodotti chiusi che sarebbero più di altri adatti alla filosofia per cui sono nati i Pir (investimento a medio-lungo termine), ma non c'era la copertura in bilancio e abbiamo dovuto rinunciare per ora», ha spiegato Giulio Centemero, tesoriere della Lega e relatore della legge durante il convegno «Nuovi Pir e prospettive per le **pmi**», coordinato a Milano da Pierpio Cerfogli, vice dg di Bper. «In ogni caso entro febbraio avremo i decreti attuativi e i gestori sapranno come muoversi», ha aggiunto Federico Freni, avvocato, partner dello studio Quorum. «Per evitare problemi con la Commissione Europea sulla concorrenza in materia di possibili aiuti di Stato abbiamo deciso di adottare la definizione di **pmi** valida a livello comunitario e non quella prevista del testo del Tuf italiano», spiega. Quindi si tratta di società che hanno fino a 250 dipendenti e con 50 milioni annui di fatturato. «Delle 113 quotate su Aim, dovrebbero essere investibili dai fondi Pir2 oltre 70 titoli». Cristian Frigerio, analista, collaboratore del gruppo Ambromobiliare/4Aim, ha calcolato che oggi sono 77 i titoli Aim quotati che rientrano nella nuova legge (di cui due, Energy Lab ed Axelero, sospesi dalle negoziazioni), per una capitalizzazione complessiva pari a 3,43 miliardi di euro, con un flottante totale di 760 milioni di euro. Il controvalore di scambio mensile complessivo è di circa 150 milioni di euro (dato aggiornato a dicembre 2018). Marco Rosati, amministratore delegato di Zenit sgr, fra i professionisti che conoscono meglio l'Aim, ha messo ieri in evidenza la sua preoccupazione sulla quota obbligatoria di investimento, quel 3,5% «che nel caso di un fondo 100% azionario è una percentuale contenuta, ma se il fondo è bilanciato in realtà pesa molto». L'avvocato Freni ha ribattuto che «il governo vuole dialogare con tutte le parti, da Bruxelles ai gestori, che alla fine nulla sarà imposto dall'alto, ma che lo spirito della legge resta». Rosati ritiene che «sarebbe a questo punto il caso di creare piccoli fondi dedicati al venture capital, con un profilo di rischio più elevato ma adatti anche a investitori in grado di comprenderli bene, chiaramente evitando di investire in società molto esposte alla leva, con ritorni annui particolarmente elevati. Bisogna trovare un punto d'equilibrio fra rischio e rendimento», spiega Rosati a MF-Milano Finanza. Luca Mori, direttore investimenti di Algebris, ha spiegato invece che «bisognerà rivedere le politiche di investimento dei fondi, dopo aver letto bene i decreti attuativi una volta pubblicati». Il mercato sa che oggi, con la recessione in atto da due trimestri e con una manovra bis del governo all'orizzonte, è difficile allargare le richieste. I Pir1 hanno raccolto 11 miliardi di euro nel 2017, anno di avvio, circa 4 miliardi nel 2018 (stime di Intermonte). Ora i Pir2 partiranno con la nuova raccolta a marzo all'interno di uno scenario economico mutato e più complesso. Però nel 2018 l'Aim ha fatto debuttare 26 matricole per 1,3 miliardi di nuova raccolta, mentre sul segmento principale, il Mta, si sono presentate solo quattro società. Come ha ricordato ieri Centemero, attingendo alla sua

formazione di commercialista, «bisogna investire nell'economia reale, dare fiducia alle aziende, che rappresentano la spina dorsale dell'Italia e così creare posti di lavoro». Su questo tema MFMilano Finanza in edicola ha dedicato il servizio di copertina. (riproduzione riservata)

Foto: Giulio Centemero

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/pir](http://www.milanofinanza.it/pir)